



Sulla stessa strada per i più poveri

IN PRIMO PIANO | pagg. 4 - 5

L'Africa di Leone XIV, un tesoro da proteggere e non sfruttare

BILANCIO PARROCCHIALE | pagg. 19 - 21

L'economia della nostra comunità: c'è bisogno di tutti

PROTAGONISTI | pagg. 34 - 35

La storia di Elena, tra Africa e gli immigrati sfruttati in Puglia



PERIODICO MENSILE DELLA PARROCCHIA DI S. SISTO IN COLOGNOLA IN BERGAMO

Autorizzazione Tribunale di Bergamo
N. 39 del 30/9/1996

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Maffioletti

REDAZIONE

Francesco Benigni, Camilla Colnago,
Giuliano Cornetti, Elisabetta De Toni,
Fabrizio Pellegrini, Antonio Sannelli

FOTOGRAFIE

La foto della camminata è di Donatella Bajo

HANNO COLLABORATO

Rocco Artifoni, Roberto Belingheri,
Alberto Bobbio, Giulio Brotti,
Giusy Cuccurullo, Clara Del Signore,
Enzo Denti, Stefano Lucarelli,
Alessandro Maffei, Carmen Pupo,
Giuliano Zanchi

STAMPA

Grafica Monti (BG) su carta certificata FSC

IN COPERTINA

La nostra comunità ha partecipato alla camminata per il 50° della Caritas (foto CAWiPa, per gentile concessione di Caritas Diocesana)

Questo Periodico esce con il contributo di:

BLOOMEST BERGAMO

<https://bergamo.bloomest.it>
Lavanderie Self Service

CERALACCA ODV

<https://www.ceralaccaodv.it>

GUIDO BETTONI

035310711 Riparazione/vendita Elettrodomestici-
TV Eletttricista e antennista abilitato

CTE

<https://centro3etacolognola.altervista.org>

PANIFICIO MASCHERETTI

035312526

LUCA GAVAZZENI

<https://fisioterapistagavazzeni.it>

DOTT.SSA CAROLE CEPPI

<https://studiofisioterapicoceppi.it>

ROBERTO MAGGIONI

<http://onoranzefunerebrimaggioni.com>

VAVASSORI PAOLO

www.studiodentisticovavassori.it

BROS DI FRATELLI LUCA & C (GRANO PURO)

www.granopuro.com

Ristorazione senza somministrazione
con preparazione cibi da asporto

LORENZI PROJECT S.r.l.

info@lorenziproject.com

Progettazione e realizzazione di macchinari
speciali per l'industria

MI-VIDA

3804247819

MAFFIOLETTI OTTICA - PROSPETTIVA ESPERIENZA VISIVA

www.prospettiva360.com

SOCIETÀ DI S. VINCENZO OdV

3757288964 Assistenza ai poveri

Indirizzi e contatti



Don Massimo Maffioletti	335 768 07 67
Don Matteo Perico	035 31 02 24
Don Renzo Caseri	035 31 98 03
Don Giuliano Zanchi	339 534 81 19

Ufficio e casa parrocchiale

tel.	035 32 28 41
orari ufficio	lun., mar., gio.: 9,30-12,30
e-mail	amministrazione@parrocchia-colognola.it
Sito Internet	www.parrocchia-colognola.it
PEC	parrocchiacolognola@pec.it

Segreteria Oratorio

tel.	035 31 25 88
orari	da lun. a ven. (escluso festivi) 15,30-18,30
e-mail	segreteriaoratorio@parrocchia-colognola.it

Cineteatro Colognola

e-mail	info@cineteatrocolognola.it
Sito Internet	www.cineteatrocolognola.it

Ostello S. Sisto Hostel

tel.	035 32 15 99
e-mail	info@sansistohostel.com
Sito Internet	www.sansistohostel.com

Suore Sacramentine	035 31 26 05
Centro Tutte Età	035 33 01 77

Per scrivere alla redazione del giornale inviare una mail all'indirizzo

giornaledellacomunita@parrocchia-colognola.it

oppure a **massimo.maffioletti@gmail.com**

Orari SS. Messe



LUNEDÌ	ore 08.00 – 17.00
MARTEDÌ	ore 08.00 – 17.00
MERCOLEDÌ	ore 08.00 – 17.00
GIOVEDÌ	ore 08.00 – 17.00
VENERDÌ	ore 08.00 – 17.00
SABATO	ore 16.00 RSA Anni Azzurri - ore 18.30 prefestiva
DOMENICA e FESTIVI	ore 08.00 – 10.30 – 18.30

Orari Confessioni

SABATO	ore 17.30 – 18.30
--------	-------------------

**Qualora ci fosse un funerale il mattino la messa delle ore 8.00 verrà sospesa;
se invece il funerale fosse al pomeriggio è sospesa la messa delle 17.00**

Abbonati!

COMUNICO è il mensile della Parrocchia di Colognola. Puoi riceverlo sottoscrivendo l'abbonamento presso la segreteria parrocchiale.

Per l'abbonamento 2026 sono previsti 10 NUMERI

- _Soci ordinari euro 25,00
- _Sostenitori euro 50,00
- _Santo subito euro 100,00



Offerte e Liberalità per opere parrocchiali - oratorio

Banco Popolare di Colognola IBAN: IT 23 0 05034 11107 000 000 000 115

Morti di S. Pietro euro 30,00

Un nuovo paradigma dell'umano

don Massimo Maffioletti



L'universalismo cristiano potrebbe avere ancora voce in capitolo di fronte alle enormi trasformazioni tecno-scientifiche.

Non ci sono precedenti. L'umanità, grazie allo smisurato potere della tecnica, si trova a dover compiere una decisione improrogabile: elaborare un nuovo "paradigma dell'umano" o subire un cambiamento che sarà comunque irreversibile e s'imporrà a breve termine (diamogli ancora qualche decennio?). Stiamo uscendo dall'era della *naturalità* – che ha guidato processi e scoperte dell'uomo sempre secondo Natura, appunto – per entrare nell'era totalmente inedita dell'*umano* come potenza della tecnica, perché l'umano è il suo essere tecnica, la sua capacità di governare il mondo, di modificarlo, modificandone le leggi, di sfondare le barriere del finito, oltrepassare i limiti posti dalla Natura e dalla Vita per come l'abbiamo concepita: cioè, secondo il diritto naturale. Lo sfondamento del limite e del naturale in nome di un non ancora immaginabile infinito metterà in crisi idee granitiche come quella stessa di Dio: che senso ha pensare Dio se l'umano potrà addirittura superare i confini dell'umano stesso e trasformarsi in qualcosa che non soggiace più alle regole del Cosmo o della Natura, o della Vita? Che tipo di umano uscirà da queste, impensabili fino a ieri, trasformazioni? Che cosa resterà dell'umano per come lo abbiamo concepito e vissuto fino ad oggi? Avrà senso parlare ancora di Natura davanti a colossali cambiamenti tecno-scientifici (nanotecnologie, editing genetico, Intelligenza Artificiale...)?

Matrix non è già più fantascienza. Sono domande intriganti e, per la verità, anche un po' inquietanti, che sembrano introdurci a un misterioso ed enigmatico "inizio della fine". Gli interrogativi sono emersi nell'incontro con Aldo Schiavone, professore emerito di storia, ad Astino (vedi l'articolo di Giulio Brotti nelle pagine seguenti) che, per altro, ha pubblicato un bellissimo saggio *Occidente senza pensiero* dove afferma che oggi siamo orfani di un grande pensiero capace di dare un volto e una direzione proprio a queste trasformazioni in atto. Pensiero qui vuol dire cultura, visione del mondo, orizzonti e direzioni di Senso. Siamo orfani di un nuovo pensiero che pensi il senso dell'umano, trovi la quadra rispetto agli sviluppi che sembrano ostaggio di meccanismi economici e di interessi turbo-capitalistici. Di tutto questo noi avremmo bisogno. Per riscrivere un nuovo paradigma dell'umano, all'altezza delle sfide annunciate, ci vorrebbe un nuovo "pensiero" che potrebbe ancora attingere all'architettura edificata dall'Occidente, ma che forse non basta più; oppure immaginare una sorta di pensiero *planetario*, globale, che convochi e *unifichi* i saperi (al plurale), quelli di altre grandi tradizioni socio-culturali non necessariamente legate alle grammatiche giudeo-greco-cristiane. È tutto da scoprire. Tutto da inventare. Di nuovo. Da capo. Eppure, Schiavone nel saggio citato scrive della necessità di tornare a riconsiderare in questo processo la risorsa dell'*universalismo cristiano*. Sì, proprio il cristianesimo che nel suo Dna ha incistato l'ancora insuperabile idea della prossimità, cioè dell'essere tutti prossimi, gli uni degli altri. Il professore di impronta laica e non confessionale vede proprio questo: «Il messaggio intrinsecamente universalistico contenuto con grande intensità di concetti e di emozioni nell'insegnamento cristiano sta infatti acquistando, di fronte all'unificazione tecnologica e capitalistica del pianeta, una freschezza e una forza di verità mai prima sperimentate. L'universalismo cristiano – e forse in particolare quello della sua versione cattolica – potrebbe dare un contributo importante e probabilmente persino decisivo anche alla costruzione di quella soggettività unitaria dell'umano». Un nuovo paradigma dell'umano con il contributo del cristianesimo aiuterebbe ad uscire dalle risacche della visione capitalistico-borghese dell'individuo, recuperando il concetto di persona. La Chiesa cattolica, dopo la fine del marxismo e dei regimi comunisti, è stata pressoché l'unica ad alzare la voce contro gli eccessi del capitalismo salvaguardando quella giustizia che si deve a tutti. Non dovremmo allora, noi credenti, essere spaventati nell'affrontare questo mondo anche se ci mette in crisi. Dovremmo assumere la crisi non come una fine ma come un nuovo inizio.



IN PRIMO PIANO/1

L'Africa di Leone XIV, un tesoro da proteggere e non una merce di scambio

Il viaggio apostolico ha segnato un momento storico nella vita della Chiesa. Papa Prevost ha portato un messaggio di speranza a un Continente da sempre sfruttato per le sue materie prime. Ma ha anche denunciato l'esportazione continua di armi. E non ha fatto polemica con chi l'ha attaccato (vedi Trump)

Stefano Lucarelli

Un intenso viaggio di undici giorni tra Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale: Leone XIV ha tentato di rimettere al centro le periferie del mondo denunciando coloro che continuano a saccheggiare l'Africa.

Prevost ha alzato la voce contro il neocolonialismo e il "saccheggio" delle materie prime, definendo l'Africa come un tesoro da proteggere e non come una merce di scambio.

Il pontefice si è dimostrato consapevole delle laceranti guerre che impediscono al continente africano di giocare un ruolo rilevante nelle relazioni internazionali. Nel 2026, l'Africa ospita oltre 30 conflitti armati.

Nel suo saluto finale da Malabo, Leone XIV ha espresso la sua gratitudine per l'accoglienza ricevuta, dichiarando di tornare a Roma arricchito da un «tesoro inestimabile di fede e di speranza».

Il recente viaggio apostolico del pontefice in Africa, conclusosi il 23 aprile 2026, ha segnato un momento storico per la Chiesa, portando un messaggio di speranza, riconciliazione e giustizia in un continente ferito dallo sfruttamento e dai conflitti. Sono stati undici giorni intensi tra Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale in cui Leone XIV ha tentato di guardare il mondo in una prospettiva atipica, rimettendo al centro le periferie e denunciando con forza coloro che continuano a saccheggiare le risorse africane. Lo ha fatto innanzitutto ricordando l'insegnamento di sant'Agostino: «Oggi ascoltiamo il vangelo, buona notizia per tutti i tempi, in questa basilica di Annaba dedicata a sant'Agostino, vescovo dell'antica Ippona. [...] quando ci chiediamo come sia possibile un futuro di giustizia e di pace, di concordia e di salvezza, ricordiamoci che stiamo facendo a Dio la stessa domanda di Nicodemo: ma davvero la nostra storia può cambiare? [...] Sì! L'affermazione del Signore, così piena d'amore, riempie i nostri cuori di speranza. [...] Ciascuno di noi può sperimentare la libertà della vita nuova che viene dalla fede nel Redentore. [...] sant'Agostino ce ne offre l'esempio: prima ancora che per la sua sapienza, guardiamo a lui per la sua conversione».

Guerra mondiale a pezzi

La conversione sembra l'auspicio principale che ha attraversato questa importantissima azione di testimonianza e di fede nel pieno di una "terza guerra mondiale a pezzi" (vedi Francesco) da parte di un papa che è divenuto paradossalmente – negli stessi giorni – oggetto di giudizi non richiesti da parte di uno dei massimi rappresentanti della classe egemone occidentale. Leone XIV è stato giudicato «debole e pessimo in politica estera». Voci svianti dettate da una distanza siderale nei riguardi di una umanità vera e preziosa che il papa sostiene come la croce da mostrare in questo nostro tempo. A Luanda, in Angola, Prevost ha alzato la voce contro il neocolonialismo e il "saccheggio" delle materie prime, definendo l'Africa come un tesoro da proteggere e non come una merce di scambio: «Ho accennato alle ricchezze materiali su cui prepotenti interessi mettono le mani, anche nel vostro Paese. Quanta sofferenza, quante morti, quante catastrofi sociali e ambientali porta con sé questa logica estrattivistica!





Vediamo ad ogni latitudine, ormai, come essa alimenti un modello di sviluppo che discrimina ed esclude, ma che ancora pretende di imporsi come l'unico possibile».

Superare conflitti e inimicizie

Il pontefice si è dimostrato consapevole delle laceranti guerre che impediscono al continente africano di giocare un ruolo rilevante nelle relazioni internazionali. Nel 2026, l'Africa ospita oltre 30 conflitti armati con intensità variabile. Ciò ne fa una delle aree più instabili al mondo. I focolai principali includono la guerra civile in Sudan, i conflitti nell'est della Repubblica Democratica del Congo, l'instabilità nel Sahel (Mali, Burkina Faso, Niger) e le tensioni in Somalia e nel Corno d'Africa. Guerre che sono ricollegabili alla logica estrattivistica e che spesso sono mantenute in vita dagli interessi di altri Paesi legati al controllo dei mari africani, all'estrazione delle risorse minerarie africane, al sostegno delle esportazioni delle armi. Le esportazioni di armi in Africa sono in forte crescita. Russia, Usa, Francia e Germania, coprono la maggior parte del mercato nel continente africano. I paesi subsahariani sono i destinatari principali. L'Italia, sesto fornitore a livello mondiale, punta su veicoli terrestri e sistemi di difesa, specialmente in Nordafrica. Secondo i dati riportati da Gianni Ballarini su *Nigrizia* (mensile dei missionari comboniani) nel 2024 i paesi africani hanno investito circa 893 milioni di euro in armamenti italiani, con un aumento del 353% rispetto al 2023. Anche alla luce di questi numeri le parole di Leone XIV non possono essere dimenticate facilmente: «L'Africa ha un urgente bisogno di superare situazioni e fenomeni di conflittualità e inimicizia, che lacerano il tessuto sociale e politico di tanti Paesi, fomentando la povertà e l'esclusione. Solo nell'incontro la vita fiorisce. In principio è il dialogo».

Un abbraccio al futuro

Nel suo saluto finale da Malabo, Leone XIV ha espresso la sua gratitudine per l'accoglienza ricevuta, dichiarando di tornare a Roma arricchito da un «tesoro inestimabile di fede e di speranza». La visita ai detenuti nel carcere di Bata e la Messa finale davanti a folle oceaniche hanno testimoniato una Chiesa che si fa presidio di dignità e speranza. Questo viaggio non è stato solo un evento diplomatico, ma un "abbraccio" al futuro del mondo, e soprattutto un invito alla comunità internazionale a smettere di guardare all'Africa con logiche di dominio. Durante il volo di ritorno, il papa ha precisato che i suoi discorsi erano preparati da tempo e non miravano a dibattere con leader politici esterni, vanno invece compresi a partire dall'annuncio del vangelo. Un pontefice in effetti non dibatte, indica la strada affinché coloro che sono investiti di responsabilità su questa terra possano innanzitutto dialogare mettendo da parte la logica della volontà di potenza e abbracciando l'insegnamento cristiano. Sant'Agostino lo trovava anzitutto nella carità: «Senza di essa il ricco è povero; con essa il povero è ricco. Essa è paziente nella avversità, moderata nella prosperità. È forte in mezzo alle dure sofferenze, piena di gioia nelle opere buone; nelle tentazioni sicurissima; nell'ospitalità larghissima; lietissima tra i veri fratelli; pazientissima con quelli falsi».



Fisco e Debito, la Costituzione tradita

Il 2 giugno 2026 ricorrerà l'80° anno dell'elezione dell'Assemblea Costituente, che elaborò la Costituzione della Repubblica italiana. Purtroppo sono ancora molte le "promesse" della Carta in attesa di essere attuate. Addirittura ce ne sono alcune che sono state palesemente tradite

Rocco Artifoni

Il 2 giugno 2026 ricorrerà l'80° anno dell'elezione dell'Assemblea Costituente, che elaborò la Costituzione della Repubblica italiana. Purtroppo sono ancora molte le "promesse" della Carta in attesa di essere attuate. Addirittura ce ne sono alcune che sono state palesemente tradite.

Articolo 53, comma 1

L'articolo 53, primo comma: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Stando alla Costituzione il criterio per il pagamento delle imposte dovrebbe essere la capacità contributiva. Nella realtà il

criterio principale è il reddito lordo, con scarsa considerazione sia delle spese necessarie per vivere (in modo da considerare come imponibile il reddito netto) sia del patrimonio (che è tassato in modo marginale). Inoltre, le imposte sui redditi variano in base alla tipologia di reddito: da lavoro



dipendente e da pensione, da lavoro autonomo, da locazione, da capitale, ecc., applicando percentuali diverse a parità di reddito, violando l'equità orizzontale. Non solo: non esiste il cumulo dei redditi, il che favorisce i più ricchi che hanno varie fonti di entrate. Da una ricerca sulla disuguaglianza di redditi in Italia, pubblicata nel 2024 da alcuni docenti dell'Università Sant'Anna di Pisa e di Milano Bicocca, emerge con chiarezza come il 5% dei contribuenti con redditi più elevati paghi complessivamente meno imposte in percentuale rispetto al resto dei contribuenti meno abbienti.

Articolo 53, comma 2

L'articolo 53, secondo comma: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Negli ultimi decenni il criterio della progressività sui redditi delle persone è stato sempre più attenuato: da 32 scaglioni (con aliquote dal 10 al 72%) si è scesi a tre (dal 23 al 43%). Inoltre, l'imposta progressiva non è più la regola, ma l'eccezione del sistema tributario. Tutte le altre imposte sono proporzionali e a tassazione separata (regime forfettario, cedolare secca, redditi da capitale, ecc.). In un recente *Data Room* del *Corriere della Sera* Simona Ravizza ha scritto: «Il risultato è un sistematico smantellamento dell'Irpef, che avviene un pezzo alla volta. È come se le fondamenta di un edificio venissero progressivamente picconate, lasciando poggiare su una base sempre più precaria. Considerando solo i regimi di favore che incidono sull'imposta personale sul reddito si contano 194 agevolazioni fiscali, di cui 125 quantificabili, per 68,8 miliardi di mancato gettito. Nel 2024 il minore gettito era di 60,7 miliardi. Insomma: l'Irpef, nata come imposta per tutti, è diventata la tassa di chi non ha alternative».

Articolo 81

L'articolo 81, secondo comma: «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli

effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali». È del tutto evidente che in Italia il ricorso all'indebitamento è a ciclo continuo, a prescindere dal ciclo economico e dal verificarsi di eventi eccezionali. Ogni anno il bilancio dello stato chiude in deficit senza eccezioni. L'osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano ha messo a confronto la spesa per interessi sul debito pubblico in relazione al Prodotto interno lordo tra i Paesi dell'Unione Europea: nel 2025 il primato spetta all'Italia con il 3,8%, seguita dalla Grecia con il 3,2%, la Spagna con il 2,1%. La media dell'Euro Zona è all'1,7%, cioè meno della metà della percentuale pagata dall'Italia. In valore assoluto l'Italia nel 2025 ha speso per interessi quasi 90 miliardi di euro, il quadruplo dell'ultima legge di bilancio che ammontava a circa 22 miliardi di euro.

Articolo 97

L'articolo 97, primo comma: «Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico». Secondo le previsioni del "fiscal monitor" del Fondo monetario internazionale nel 2026 l'Italia diventerà il Paese europeo con il più alto rapporto tra debito pubblico e Pil, raggiungendo il 138,4%, scavalcando anche la Grecia che arriverà al 136,9%. I dati Istat certificano che il debito pubblico italiano negli ultimi anni è in aumento: nel 2014 era al 134,7% del Pil, nel 2015 al 137,1%. L'aumento del debito – a parità di contesto finanziario – comporterà un ulteriore incremento della spesa per interessi. Di conseguenza sarà ancora più difficile assicurare l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico stabiliti dalla Costituzione.

Attuare e non tradire

L'autorevole costituente Piero Calamandrei nel suo discorso agli studenti milanesi nel gennaio 1955 ha detto: «La Costituzione deve essere considerata, non come una legge morta, deve essere considerata, ed è, come un programma politico. La Costituzione contiene in sé un programma politico concordato, diventato legge, che è obbligo realizzare». Oggi abbiamo assoluto bisogno di una nuova classe politica che abbia come compito inderogabile l'attuazione (e non il tradimento) della Costituzione.

Da una ricerca sulla disuguaglianza di redditi in Italia, pubblicata nel 2024, emerge come il 5% dei contribuenti con redditi più elevati paghi complessivamente meno imposte in percentuale rispetto al resto dei contribuenti meno abbienti.

In Italia il ricorso all'indebitamento è a ciclo continuo, a prescindere dal ciclo economico e dal verificarsi di eventi eccezionali. Ogni anno il bilancio dello stato chiude in deficit senza eccezioni.

Nel 2026 l'Italia diventerà il Paese europeo con il più alto rapporto tra debito pubblico e Pil, raggiungendo il 138,4%, scavalcando anche la Grecia che arriverà al 136,9%.

Calamandrei (1955): «La Costituzione deve essere considerata, non come una legge morta. La Costituzione contiene in sé un programma politico concordato, diventato legge, che è obbligo realizzare».



IN PRIMO PIANO/3

«Di fronte ai progressi della tecnica lo status dell'umano sarà cruciale»

Lo storico Aldo Schiavone è stato ospite dell'iniziativa pastorale promossa da alcune parrocchie della città dal titolo "Stando al futuro". Il professore ha ricordato che «la globalizzazione ha reso il mondo "nostro prossimo".

Va riscoperto il valore della spiritualità e della profezia»

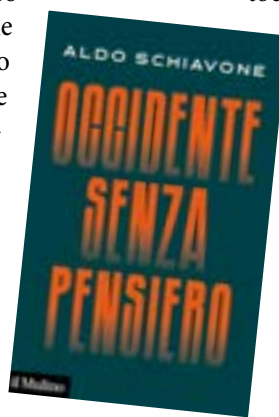
Pubblichiamo l'articolo apparso su L'Eco di Bergamo lo scorso 12 maggio che riporta parte del primo incontro dell'iniziativa culturale "Stando al futuro" che nella sua seconda edizione dal tema "I cristiani nel loro tempo – Per comprendere la complessità del presente". È un esperimento pastorale che cerca di promuovere il confronto fede e cultura, chiesa e mondo, secondo lo stile del Concilio Vaticano II

Giulio Brotti

Tutti noi stiamo sperimentando gli effetti di un'improvvisa accelerazione degli eventi e delle trasformazioni sociali. Non è però chiaro verso quale direzione tali processi siano orientati: «Che un passaggio d'epoca come quello che stiamo attraversando – afferma lo storico Aldo Schiavone – avrebbe prima o poi imposto sia alla politica interna degli Stati, sia alle relazioni internazionali una forma completamente diversa rispetto a quella ereditata dal Novecento c'era da immaginarselo. Il punto però è che il mutamento sta avvenendo lungo una linea di rottura assolutamente inaspettata: un dilagante fremito estremista che ha coinvolto l'intero Occidente, mettendone in forse la stessa sopravvivenza come soggetto politico, fino al punto da chiedersi se abbia ancora senso parlarne come di un'unica entità». In questa stagione d'incertezze e di pericoli, l'America e l'Europa stanno mettendo in gioco senza riserve sé stesse: «Da come ne sapranno uscire – osserva ancora lo studioso – dipenderà il futuro dell'intera umanità per un periodo non breve del suo percorso».

Occidente senza pensiero

Già docente in diversi atenei e dal 2006 al 2010 direttore, a Firenze, dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, Schiavone ha pubblicato lo scorso anno con l'editrice il Mulino il saggio *Occidente senza pensiero* (pp. 152, 15 euro, disponibile anche in formato digitale a 10,49 euro). Aveva lo stesso titolo la conversazione alla quale ha preso parte lo scorso 11 maggio insieme a Silvana Galizzi, vicecaporedattrice de *L'Eco di Bergamo*, nella Sala del Refettorio dell'ex complesso monastico di Astino.



Con questo incontro, a cui ha assistito un pubblico numeroso, si era aperto il ciclo «I cristiani nel loro tempo – Per comprendere la complessità del presente», promosso dalle parrocchie di Boccaleone, Colognola, Longuelo, Monterosso, Redona e del Villaggio degli Sposi, con il sostegno della Fondazione MIA – Misericordia Maggiore. L'iniziativa rientra nella seconda edizione di «Stando al futuro», un progetto che ha come obiettivo quello di offrire occasioni di approfondimento e confronto sul senso della testimonianza cristiana in una società complessa e multiculturale. Introducendo la serata, don Maffioletti ha detto che «una delle critiche più spesso rivolte alle comunità cristiane è di essere eccessivamente au-

tocentrate. Il nostro tentativo invece è quello di non subire passivamente il tempo in cui viviamo. Vorremmo capire se il messaggio evangelico possa ancora fecondare, come è accaduto in passato, la nostra società e la nostra cultura».

Fase storica eccezionale

Prendendo la parola, Schiavone ha detto che oggi «ci troviamo a vivere in una fase storica del tutto eccezionale, senza precedenti nella storia umana. Stiamo compiendo un salto nel vuoto, a causa di un avanzamento impressionante del progresso tecnico: aumentano enormemente le nostre possibilità d'azione, di emanciparci dai vincoli della naturalità. Ma per arrivare dove?». Quello a cui stiamo assistendo «è il pieno dispiegamento di un intreccio fra capitale e tecnica che ha avuto i suoi inizi nel Settecento in Inghilterra, con la Prima rivoluzione

Stiamo compiendo un salto nel vuoto, a causa di un avanzamento impressionante del progresso tecnico: aumentano enormemente le nostre possibilità d'azione, di emanciparci dai vincoli della naturalità. Ma per arrivare dove?

Quello a cui stiamo assistendo è il pieno dispiegamento di un intreccio fra capitale e tecnica che ha avuto i suoi inizi nel Settecento in Inghilterra. Le trasformazioni erano accompagnate da un sforzo di comprensione.



industriale. Le trasformazioni di quel periodo, però, erano state accompagnate da un ingente sforzo di comprensione di quanto stava accadendo: basti ricordare la filosofia dell'Epoca dei Lumi, o le grandi figure di pensatori ed economisti (come Adam Smith e David Ricardo) impegnati a indagare i processi dell'economia capitalistica». «Oggi – ha proseguito il relatore –, proprio mentre si sta verificando un balzo in avanti ben più radicale, il pensiero non produce quasi più nulla. Ci manca una conoscenza dell'umano che sia all'altezza delle sfide del presente, che possa orientare i nostri sforzi verso l'obiettivo di un bene comune. La cultura del mondo antico era stata contraddistinta da una grandiosa riflessione sull'umano, articolata nelle diverse forme della filosofia, della teologia, della letteratura, del diritto. A tutto questo si contrapponeva, fondamentalmente, una stagnazione nell'ambito tecnologico. Ora ci troviamo in una situazione opposta: a un travolgente sviluppo della tecnica non corrisponde l'esercizio di un atteggiamento critico, che ci aiuti a capire cosa stiamo diventando, dove ci stiamo dirigendo».

La rinuncia a pensare

In una situazione in cui sembra talvolta prevalere una semplice rinuncia a pensare, il cristianesimo potrebbe tuttavia offrire nuove risorse, utili a interpretare la realtà attuale e a

immaginare alternative: «Nei prossimi decenni – ha sostenuto Aldo Schiavone –, lo status dell'umano rappresenterà una questione cruciale, a fronte di prevedibili, ulteriori progressi dell'ingegneria genetica e delle nanotecnologie. Potrebbero emergere delle differenziazioni interne alla nostra specie: questo aprirebbe le porte all'abisso. Proprio il fenomeno della globalizzazione, però, rende possibile nella nostra epoca un'attualizzazione in chiave veramente universale del principio evangelico dell'amore del prossimo. Oggi possiamo davvero affermare, in modo non retorico, che il mondo intero è divenuto "nostro prossimo". Chi vive a Bergamo si trova spesso a dover affrontare gli stessi problemi di chi abita a Melbourne. Dal mio punto di vista, credo si debba riscoprire il valore della spiritualità e della profezia: da laico, ne sento il bisogno». Anche i successivi appuntamenti del ciclo «I cristiani nel loro tempo» sono stati ospitati nel complesso di Astino. Giovedì 21 maggio è intervenuto come relatore don Luca Giorgio Peyron, coordinatore del Servizio pastorale digitale dell'arcidiocesi di Torino: in dialogo con Chiara Moioli, della Comunità ecclesiale territoriale 1 di Bergamo, affrontando il tema «L'anima e la tecnica. L'intelligenza artificiale». Giovedì 28 maggio sarà ospite l'ex presidente del Consiglio Enrico Letta, in dialogo con Nando Pagnoncelli di Ipsos, parlando di «Europa. Cristianesimo e civiltà».



SEGUI SUI SOCIAL L'ORATORIO E LA PARROCCHIA

Una piazza virtuale dove
ci incontriamo e
ritroviamo quello che siamo
in ciò che facciamo

ORATORIO



oratorio_cognola



Oratorio di Colognola



Comunità Cristiana di Colognola
(canale whatsapp)

PARROCCHIA



Comunità di San Sisto in Colognola



Comunità Cristiana di Colognola
(canale whatsapp)

E POI ANCORA:

www.parrocchia-cognola.it

www.cineteatrocognola.it

www.sansistohostel.com





LIBERA USCITA

La competenza (non) decolla

Si rinnova il Cda di Sacbo, la società che gestisce il nostro aeroporto di Orio al Serio. Siamo al classico totonomi. Sarà importante che i partiti esprimano candidati preparati e competenti perché, come tutti sappiamo, Orio è strategico per l'economia della nostra città e Provincia

Roberto Belingheri

L'aeroporto di Orio al Serio è da sempre un nervo scoperto del nostro quartiere. Lo è fin da quando Ryanair era ancora un'idea, forse, nella testa dei suoi creatori. E lo è ben prima che alcuni manager molto svegli capissero cosa stava per accadere nel mondo del trasporto aereo, e anticiparono tutti portando Ryanair a Bergamo anziché altrove. Lo è da quando quella pista sempre deserta cominciò ad arrivare qualche aereo in più, rispetto a quei Bergamo-Roma che andavano e venivano, ma più che altro sparivano nel giro di qualche mese. Era inizio anni '90, più o meno, quando i "pionieri" del Comitato Aeroporto sfilavano per le vie del quartiere con uno striscione entrato nella leggenda: "Volo Orio-Bruxelles, 3 passeggeri e 6.000 inc...ati". Poi fu Ryanair, fu una crescita esponenziale, rapidissima, di fatto inarrestabile perché Orio, come tutto il sistema del trasporto aereo mondiale, è stato travolto dalla rivoluzione del volo "low cost". Che ora non è nemmeno più tanto low cost, ma una volta "creati" passeggeri che prima non esistevano, ora quei passeggeri continuano a volare, e non li fermi più.

Sopra le nostre teste

Tutto questo ha portato quel che sappiamo, sopra le nostre teste. Centinaia e centinaia e centinaia di decolli. Tutto questo ha fatto sì che ora l'aeroporto sia la prima industria della provincia di Bergamo. Quella che dà più lavoro, quella che genera più valore aggiunto. Cose che sappiamo. Ma niente è scontato, e come



Il tema della qualità della classe dirigente che i partiti sono in grado di formare e poi mettere al servizio di realtà così importanti non è un tema secondario.

Occorre anche aver chiaro qual è il confine – ci dovrà pur essere – dello sviluppo, della crescita. Per gestirla nei limiti del possibile e non subirla completamente.

vediamo anche in queste settimane di guerra e di crisi petrolifera, anche un sistema tanto fiorente come quello del trasporto aereo è, di fatto, un sistema fragile. Una pandemia e tutti a terra. Una guerra sbagliata e magari finisce il carburante. Perciò, occorre saperci stare, perché non è un attimo – ma quasi – che se sbagli qualcosa torni indietro, perdi quote di mercato. E non sono situazioni facilmente reversibili.

Perplessità e auspici

Ma perché diciamo tutto questo? Perché Sacbo, la società che gestisce

Orio, rinnova il Cda. E nel momento in cui scriviamo è in atto il classico totonomi. La Lega avrebbe indicato Daniele Belotti, lombardo della prima ora. Qualcuno ha sollevato perplessità: cosa ne sa, Belotti, di aeroplani e sistemi aeroportuali? Probabilmente poco. Eppure la Lega non cede: Belotti e solo Belotti. Lecito e legittimo, per carità. Ma forse il tema della qualità della classe dirigente che i partiti sono in grado di formare e poi mettere al servizio di realtà così importanti non è un tema secondario. Perché uno poi può mettersi d'impegno e studiare, e Belotti certamente lo farà, ma non ci si può improvvisare. Quello del trasporto aereo è un settore complicatissimo, strategico, in cui occorre ragionare con orizzonti ampi, di medio e lungo periodo, anticipando la comprensione dei fenomeni per non farsi trovare impreparati. Che piaccia o meno l'aeroporto, Orio ha avuto nei decenni manager illuminati che ne hanno favorito lo sviluppo. Ilario Testa in primis. Ma non solo: fu una "manovra" politica molto scaltra quella che portò Ryanair – che stava "assaggiando" Montichiari – a Orio. Ecco perché occorre tenere alto il più possibile il livello della classe dirigente del nostro aeroporto: perché da un lato non va disperso un patrimonio, ma dall'altro occorre anche aver chiaro qual è il confine – ci dovrà pur essere – dello sviluppo, della crescita. Per gestirla nei limiti del possibile e non subirla completamente perché imposta dalle scelte delle compagnie aeree. Allacciate le cinture (o tappatevi le orecchie).



TANTO PER DIRE

Noi preti chi siamo? Credenti ma lo si deve vedere... da che uomini siamo

Chi sono? Per chi sono? Cosa fanno? Commentando il brano evangelico delle nozze di Cana l'autore disegna il profilo del ministero presbiterale come discepolo in umanità di Gesù e umanità credente. Una riflessione puntuale e sincera di quella categoria così singolare al centro della vita delle comunità

Giuliano Zanchi

Chi siamo noi preti? Noi siamo anzitutto dei credenti, e si deve vedere. Non dal vestito, ma da che uomini siamo, come credenti. Se non si vede il credente, del prete si finisce per vedere solo un pover'uomo che ha nascosto le sue paure, le sue superficialità, le sue insicurezze, le sue velleità, e i suoi rancori nell'involucro di una funzione, e senza rendersene conto le trasforma in prepotenze, grandi o piccole, visibili o invisibili. Noi siamo dei credenti, a cui è capitato di diventare preti, a cui ancora tanta gente riconosce l'onore e la responsabilità di essere ministri del Vangelo, e per questo ci è grata, e ci vuole bene, sinceramente bene, specie la gente semplice, che si fida di noi, e per noi ha un rispetto persino commovente. Dobbiamo sempre ricordarcelo. La fiducia dei semplici è tra i debiti morali più alti che esistono.

Dedicare tutto

Siamo dei credenti che hanno dato la loro disponibilità a prendersi cura della comunità in modo ufficiale e permanente, cioè per tutta la vita, e non come un mestiere, dedicare tutto il nostro cuore, tutta la nostra mente, tutta la nostra anima e tutte le nostre forze, a beneficio della comunità. Per fare cosa? Per fare in modo che lo stare insieme dei cristiani sia riflesso, evidente a tutti, dell'umanità quando essa viene animata dallo spirito di Gesù. Solo per questo, non per altro. Il nostro ministero serve a rendere la comunità come un secondo corpo umano di Cristo, e per questo non



andiamo a lavorare, diamo tutto il nostro tempo, ci fanno studiare, ci pagano, non mettiamo su famiglia. Siamo fratelli nel credere, servitori nello stare insieme. Il servitore è un servitore, non un padroncino, e sa di avere la responsabilità di qualcosa che non è suo, e che è più grande di lui, e spesso sa di dover lavorare per qualcosa di cui non è nemmeno sicuro di vedere il frutto. Il servitore prepara tutto per la festa, sapendo che non è lui il festeggiato, e quando invece si mette insistentemente a capotavola, ben vestito e con fare perentorio, può anche darsi che la sala si riempia, ma il clima si capisce che non è quello giusto.

Buoni servitori

Per essere buoni servitori, inutile dirlo, bisogna imparare da Gesù, e ogni tanto – anzi, con sistematica costanza – occorre tornare alla scuola della Scrittura. Una delle molte pagine che ci possono ispirare è quella delle nozze di Cana, con la quale Giovanni confeziona la scena della manifestazione messianica di Gesù, mettendoci subito di fronte una grande sorpresa. Istintivamente noi ci aspetteremmo qualcosa di molto religioso, in un contesto molto sacro, con qualcosa di molto soprannaturale, di grande emozione epifanica. Non è così, d'altronde, che si rivela un dio? Invece Gesù si manifesta a un matrimonio, mentre è seduto tra gli invitati, impegnato a salvare la festa di due ragazzi che si sposano. Per quanto questa scena possa anche riferirsi a un vero momento della vita di Gesù, è chiaro che l'immagine di questo matrimonio è un po' una parabola. E di che cosa? È una parabola della creazione, e della sua bontà, e della sua bellezza, e dell'umanità che nella reciprocità della differenza viene consegnata alle promesse della vita, come Adamo ed Eva, invitata a un futuro di fecondità e di generazione, con una musica in sottofondo che ripete il suo tenace ritornello: «Questa è una cosa molto buona». Ma nel cuore di questa promessa, nella quale cresce ogni umano di questa terra, si fa vivo l'inconveniente della finitezza e il veleno della mortalità, che contraddicono il presupposto dell'amore, che è quello di essere per sempre.

Il miracolo dell'umanità

Nella frase «venne a mancare il vino» possiamo vedere condensata tutta la meditazione di Genesi 1-11, che racconta di come al bene della creazione, e al miracolo dell'umanità, segua il comparire del male, e il suo dilagare nel mondo. Viene meno il vino della pienezza, che noi umani possiamo gustare in certi momenti fondativi della nostra esistenza, nell'infanzia per esempio, verso la quale nutriamo per sempre una straziante nostalgia, o nella grazia dell'amore giovane e primaverile, o nell'intensità generatrice dei nostri progetti di vita. Il vino che finisce è l'incanto che si spegne, e una domanda che si accende: «Dove andiamo a finire?» Esiste un «dove» per la nostra finitezza?

Il vino della gioia

In Gesù che rimette in tavola il vino, vediamo già adombrato il «dove» che attende la nostra finitezza, e conferma le promesse con cui la vita si è fatta incontrare. Il vino che ricompare parla della gioia che ci sarà, quando non saremo più qui, e non ci sarà più questo mondo, e sarà finita questa storia, e sarà tutto trasportato oltre il piccolo «qui» che conosciamo, e tutto sarà trasformato in quello che avrebbe sempre dovuto essere, e anche noi diventeremo quello che non siamo stati del tutto capaci di essere, e saremo finalmente adatti all'umanità che ci è stata data, senza i nostri timori e i nostri complessi. Ecco, cosa sarà il vino, e come sarà bello scoprire che abbiamo fatto bene a fidarci, che abbiamo fatto bene a fare il bene, quelle volte che ci siamo riusciti.

Acqua trasformata

Ma il vino Gesù non lo mette direttamente in tavola, così in un colpo, come in un gioco di prestigio che fa comparire le cose dal niente. No, Gesù lo fa arrivare come acqua trasformata, come trasformazione di quello che prima è acqua. Non è una magia, e guai a interpretare così. Anche questa è una parabola. Significa che non esiste un «dopo» miracoloso, messo lì come dal niente, che fa scomparire

il «prima» come se niente fosse, ma una trasformazione della vita, e della sua finitezza, e di tutti i suoi limiti, e del coraggio di attraversarli. Noi non barattiamo il «prima» con un «dopo» più bello, vogliamo che il «dopo» sia il nostro «prima» messo in salvo e reso migliore. Non esisterà vino che non sia acqua trasformata. È anche il senso profondo dell'incarnazione: Gesù non ha solo visitato il mondo, come un turista che rimane un estraneo; Gesù lo ha abitato, come un umano abita il mondo, nel corpo, e nella finitezza, e con davanti l'enigma della mortalità. «Bravo Signore – ci viene da dire –, così provi anche tu, così capisci cosa vuol dire vivere nella finitezza, esistere nel limite, essere dei mortali, e ci fai vedere come si fa, e vediamo come te la cavi». Gesù è stato nell'acqua, prima di rimettere in tavola il vino.

Cosa può essere fede?

In questa storia, però, solo i servitori sanno dell'acqua, accettando di portarla in tavola consapevoli che viene attesa come vino, e quindi nel timore di fare la figura degli stupidi, eppure consegnandosi con fiducia a questo compito apparentemente senza logica. Se non è fede questa, cosa può essere fede? La fede del discepolo, del ministro, e anche del prete, che sa di non poter portare il vino – cioè la pienezza, il riscatto, la gioia che ci sarà –, sa solo che tutto parte dall'acqua, dalla scommessa sulla vita come cosa buona, anche di fronte alle contraddizioni, che solo Gesù può trasformare in vino. La cultura che respiriamo oggi, soprattutto i «saperi forti» che organizzano l'amministrazione della vita sociale, ci ha tolto le parole – e anche i pensieri – per esprimere la vocazione trascendente delle nostre esistenze, cioè non ci aiuta più a desiderare il buon vino, e vuol anche convincerci che pure l'acqua è sostanzialmente contaminata, che cioè la condizione umana è infettata in partenza. I cristiani sono questi servitori che scommettono sulla bontà dell'acqua, aspettando il buon vino, sicuri che il buon vino si farà con la loro acqua. Fra questi servi, servi della speranza,

ci siamo anche noi preti, servitori tra i servitori, che soprattutto oggi hanno questo compito, quello di tenere alta la reputazione dell'acqua, e tenere viva l'attesa del vino. Tutto il resto serve solo se serve a questo, e senza perder troppo tempo a occuparci del nostro condominio ecclesiastico, e i suoi vari giardinetti, come se fosse il vero luogo della festa.

Una parola sul mondo

Spesso, anche senza volerlo, diamo questa impressione, di essere costantemente preoccupati della sopravvivenza dell'istituzione, e dei suoi presidi, e delle sue prerogative, e dei suoi problemi, mentre fuori ci sono moltitudini che aspettano una parola sull'origine del mondo, sul destino di noi umani, sullo spessore spirituale della nostra esistenza, e sulla vita del mondo che verrà. Siamo servitori di questa attesa, non acrimoniosi portinai di un tempio. A questo proposito il Vangelo è sempre pieno di ironia, anche quello di Giovanni, che pure appare così intellettuale, a volte persino astruso, però anche pieno di storie formidabili. L'ironia sta nel parlare di questi servi, che arrivato il vino in tavola potrebbero anche pensare di vantarsi, voler passare per dei sommelier molto raffinati, prendersi dei meriti come conoscitori del segreto, credersi assistenti speciali del prodigio, e magari chiedere la mancia per l'ottimo servizio. Invece no, questi servi si sfilano, in silenzio e in un attimo, e anche Gesù per la verità se ne torna al suo posto, e tutto il vanto va allo sposo.

Farsi vedere o ritirarsi

Noi non siamo i sommelier della salvezza, badiamo solo a portare un po' di umanità, se ne abbiamo, e poi ci è chiesto di sfilarci, senza pretendere chissà cosa. Molti pensano che per essere preti bisogna farsi vedere, con la scusa della testimonianza. Nel mio piccolo penso invece che, a un certo punto, è meglio ritirarsi, non dico scomparire, ma non indugiare troppo sulle scene. Perché ci sono quelli che credono, e quelli che si credono, e noi preti dobbiamo essere uomini del primo tipo.



IL LIBRO /1

Il bene ha già vinto. L'Apocalisse non è un libro apocalittico

Nel suo ultimo libro, "Il bene che vince. L'Apocalisse, libro di speranza", Giuliano Zanchi, collaboratore della nostra comunità, si pone come obiettivo quello di sfatare questo pregiudizio, cercando di far capire che l'ultimo libro della Bibbia è un libro di speranza

Elisabetta De Toni

Il significato del termine "apocalisse" è "rivelazione". Il libro di Giovanni non parla di un futuro al di là da venire ma di qualcosa che è già accaduto. Il mondo non è affatto perduto, la bontà della creazione non è definitivamente corrotta.

L'Apocalisse si prefigge lo scopo di rispondere alla domanda sull'origine del male radicato nella realtà umana e sulla natura della salvezza. Il male è legato alla condizione di libertà e finitezza che caratterizza l'essere umano.

Dio si fa uomo in Gesù e fronteggia i mali del suo tempo che sono i mali di tutti i tempi: un potere politico tracotante, un potere religioso che si perverte, una folla pavida che acconsente alla condanna a morte.

L'opera di Zanchi segnala il pericolo dell'uso strumentale di scenari catastrofici, impiegati oggi per promuovere futuri transumanisti, e rimette al centro il vero messaggio: "Alla fine il futuro è sempre lì, nel rimanere umani".

L'immaginario che la stragrande maggioranza delle persone associa all'Apocalisse è quello catastrofico della fine del mondo. Nel suo ultimo libro, *Il bene che vince. L'Apocalisse, libro di speranza* (Vita e Pensiero 2026), don Giuliano Zanchi si pone come obbiettivo quello di sfatare questo pregiudizio, cercando di spiegare che cosa dice davvero il libro dell'Apocalisse. La prima precisazione che va fatta è che il libro di Giovanni si colloca sulla scia di un linguaggio a lui preesistente, una sorta di "linguaggio della crisi" che dalla cattività babilonese, alla dominazione ellenistica (particolarmente violenta quella operata da Antioco IV Epifane), si fa interprete di un mondo che cambia, in peggio. Allo sradicamento della fede ebraica, brutale e sistematico, non corrisponde più un linguaggio profetico, ma una nuova "letteratura apocalittica", di cui il libro di Daniele è un esempio emblematico, volta a prendere atto di un "male" che travalica l'individuo e travolge la storia nella sua interezza e che, a fronte di un presente visto come luogo di impotenza totale e senza appello, vede in Dio l'unica garanzia di salvezza. Una salvezza, però, che non avviene nel nostro tempo, ma in un "aldilà" in cui solo i giusti (pochi peraltro) troveranno riscatto.

Apocalisse e rivelazione

Giovanni fa suo questo linguaggio che si è consolidato in diverse centinaia di anni – sono moltissimi i testi apocalittici che circolano fra il II secolo a. C. e il I sec. d. C. –, pieno di allegorie e immagini figurate, animali feroci, visioni criptiche che fanno pensare a una comunicazione in codice. Ma se il linguaggio è quello alla moda dei tempi, il contenuto non si allinea affatto ai testi che gli precedono. Il senso dei testi apocalittici che entrano a far parte dell'Antico Testamento è che solo Dio ci può salvare dal male della storia: il messaggio contenuto nell'*Apocalisse* di Giovanni (l'unico testo apocalittico che fa parte del canone del Nuovo Testamento) è diverso. Il significato etimologico del termine "apocalisse"

è "rivelazione". Quale rivelazione? Il libro di Giovanni non parla di un futuro al di là da venire ma di qualcosa che è già accaduto. Si rivolge, in un contesto cristiano, ai credenti per dire loro che il mondo non è affatto perduto, che la bontà della creazione non è definitivamente corrotta, che la lotta fra bene e male ha già avuto luogo e il bene ha vinto, perché Cristo si è fatto uomo ed è risorto, sconfiggendo la morte. Questo è il senso ultimo di un testo difficile, che funziona per reiterazione dello stesso tema, ripetuto più e più volte (sette lettere per sette chiese, sette sigilli, sette trombe, sette coppe) per raccontare in modi diversi sempre la stessa cosa: una storia della salvezza raccontata dal punto di vista di Dio. Se l'avvicinarsi dei settenari è percepito come un accumulo di figure sempre più disorientanti, la progressione da un settenario all'altro è la continua ripresa degli stessi temi, riproposti in un procedimento a spirale.

La libertà e il male

Zanchi si inoltra in una descrizione accurata della struttura dell'opera e delle sue complesse figure, evidenziando come l'Apocalisse si prefigga lo scopo di rispondere alla domanda sull'origine del male radicato nella realtà umana e sulla natura della salvezza. Il male è legato alla condizione di libertà e finitezza che caratterizza l'essere umano – «la storia può essere letta come il catalogo della spaventosa creatività con cui gli umani sono in grado di generare orrore» (p. 184) – mentre la salvezza contro intuitivamente non è il salvataggio divino dei probi in una dimensione extra storica e fuori dal tempo, bensì è l'ingresso di Dio nella storia stessa. Dio si fa uomo in Gesù e fronteggia i mali del suo tempo che sono i mali di tutti i tempi: un potere politico tracotante, un potere religioso che si perverte, una

folla pavida che acconsente alla condanna a morte. Gesù diventa capro espiatorio per antonomasia – Agnello – e nella sua morte si compie l'atto più blasfemo che l'umanità abbia mai realizzato, ma in questa tragedia è insita la salvezza. «Apocalisse è dunque "rivelazione" del controllo di Dio sulla storia e sulla creazione, manifestatosi nell'incarnazione del Figlio, forma della vera umanità [...]» (p. 157).

Nessun rimando a un altro

mondo, il mondo che è stato salvato è questo, qui e ora, e la nuova umanità a cui si fa riferimento è quella dei cristiani che vivono in un modo definitivamente giusto perché reso tale dall'azione di Gesù.

Rimanere umani

Questo libro ha il grande merito di divulgare l'*Apocalisse* — con tutta la sua complessità strutturale e contenutistica — in modo estremamente comprensibile, rivolgendosi a tutti e non solo agli esperti. Il testo riesce nell'intento di ribaltare i cliché più abusati (correggendo, ad esempio, l'errata concezione dell'Armageddon inteso come catastrofe finale). Un suo ulteriore merito risiede nell'interpretazione della storia successiva attraverso la lente del registro apocalittico, mostrando come le copie concettuali profezia-riforma e utopia-rivoluzione derivino tutte da questa matrice originaria. Infine, la rinnovata seduzione del linguaggio apocalittico rende questo libro attualissimo. L'opera segnala il pericolo dell'uso strumentale di scenari catastrofici, impiegati oggi per promuovere futuri transumanisti, mascherandoli da messaggi cristiani, e rimette al centro, un'altra volta, il vero messaggio di salvezza contenuto nell'Apocalisse: «Alla fine il futuro è sempre lì, nel rimanere umani».





IL LIBRO /2

La mitologia greca come chiave per capire il disordine globale

Stefano Lucarelli, docente di politica economica internazionale all'Università di Bergamo, membro del nostro consiglio pastorale e collaboratore del giornale di comunità, ha pubblicato «Il tempo di Ares», saggio nel quale svela le dinamiche dei conflitti finanziari e militari: dalle illusioni del mercato alle contese aperte dagli Usa

Alberto Bobbio

“Il tempo di Ares” disvela le dinamiche necessarie a comprendere il disordine internazionale, smascherando l'illusione che il libero mercato sia il più potente regolatore delle relazioni internazionali.

Ares è il dio della guerra, ma Lucarelli in un continuo e fascinoso rimando alla mitologia greca, consiglia di affiancarne Hermes, il dio del commercio e dei ladri, e Pan, il satiro della natura selvaggia, dio dell'euforia.

Lucarelli non fa sconti a nessuno, nemmeno alla geopolitica, scienza o non scienza. Confida che si può far riferimento alla «teoria dei giochi» come strumento utile per analizzare i conflitti nella storia.

Lucarelli non fa sconti a nessuno, nemmeno alla geopolitica, scienza o non scienza. Confida che si può far riferimento alla «teoria dei giochi» come strumento utile per analizzare i conflitti nella storia.

Serve per capire, per non stupirsi, né meravigliarsi. Serve per illuminare le ragioni, ancorché perverse, che costituiscono il retroscena di tutti i conflitti militari e finanziari. Il professor Stefano Lucarelli, docente di Politica economica internazionale all'Università di Bergamo, in un libro che questi tempi rendono attualissimo, disvela le dinamiche necessarie a comprendere il disordine internazionale, analizzando le vicende economiche e il loro intreccio con i conflitti non solo dell'ultimo secolo, ma di tutta la storia delle relazioni commerciali, smascherando l'illusione che il libero mercato sia il più potente regolatore delle relazioni internazionali, metta d'accordo uomini e Stati e indichi, in pratica, la via maestra per la pace.

Virgolette importanti

Il titolo del libro «Il tempo di Ares»

(Mondadori – Università) non è un enigma e il sottotitolo ne spiega la ragione: «Politiche internazionali, “leggi” economiche e guerre». Ma sono quelle virgolette alle leggi,

che mettono tutto in discussione e consigliano di ripercorrere daccapo la storia per rintracciare nuove analisi di quei fili che tengono insieme «leggi», sulle quali in apparenza sarebbero tutti d'accordo, ma che alla prova dei fatti sono le prime responsabili del nuovo disordine internazionale, che alimenta ed è ali-

mentato dal circuito perverso delle guerre. Ares è il dio della guerra, ma Lucarelli non si ferma alla sua descrizione, poiché sarebbe troppo semplice. Così in un continuo e fascinoso rimando alla mitologia greca, mai superata come strumento di comprensione anche psicoanalitica dei





fatti del mondo di ogni tempo e di ogni latitudine, il professor Lucarelli ad Ares consiglia di affiancarne altri due e cioè Hermes, il dio del commercio e dei ladri, e Pan, il satiro della natura selvaggia, che incantava con il suo flauto, dio dell'euforia, ma anche del panico, dio degli impulsi vitali più inquietanti, perfetto per gettare luce sui traumi di oggi e sul caos di paradigmi ormai sempre più obsoleti, ma che molti, forse troppi, continuano cocciutamente ad utilizzare per fissare le regole del gioco, ben sapendo che esse non giustificano più l'ordine mondiale, ma esattamente il suo contrario. Al centro dell'analisi ci sono gli Stati Uniti e poi tutti gli altri.

Ordine internazionale

Scrive Lucarelli: «Quando una potenza egemone, debitrice verso l'estero, come gli Stati Uniti, dopo aver aperto i mercati, decide all'improvviso di cambiare le regole del gioco, svoltando dal liberoscambismo al protezionismo in modo unilaterale,

a livello mondiale di aprire una contesa». Il testo si concentra proprio sulla «contesa». Cina, Russia, Europa, i Paesi emergenti dei Brics sono i partner di una rottura dell'ordine internazionale dove nessuno può andare assolto. Così oggi la migliore cosa da fare, indispensabile per avere un quadro realistico del presente e soprattutto del futuro, è evitare le «trappole analitiche» delle teorie tradizionali, che hanno ampiamente già dimostrato la propria obsolescenza nella comprensione delle relazioni internazionali, a partire dalla madre di tutti gli equilibri la guerra fredda. Lucarelli invita ad indagare i guai prodotti dalla concentrazione dei capitali, dal surplus commerciale riciclato in spese militari e dal «prezzo dell'amicizia», che molte società e popoli inconsapevolmente pagano. Alcuni la chiamano illusione della pace, euforia e panico insieme.

La teoria dei giochi

Lucarelli non fa sconti a nessuno, nemmeno alla geopolitica, scienza o

non scienza. Confida che si può far riferimento alla «teoria dei giochi» come strumento utile per analizzare i conflitti nella storia. Ma, forse, non basta. Cruciale è la questione dell'autorità che deve assicurare un ordine per contribuire al bene comune «in grado sufficiente», come scriveva già Roncalli nella *Pacem in Terris*: «L'autorità non è una forza incontrollata, ma la facoltà di comandare secondo ragione». Per Lucarelli è sbagliato «relegare le considerazioni del Pontefice a mera questione morale». E il mondo impazzito di oggi, che sempre più scivola verso un sistema di guerra permanente, lo conferma con flussi di capitali armati che ne determinano le scelte. Il saggio di Lucarelli viene a rischiarare il buio e diradare la nebbia che i padroni della finanza impongono alla comprensione degli scenari di guerra, anche con la compiacenza dei media mainstream, dove tutto è normale e dove tutto è compiuto eroicamente in nome della libertà.

Ci manca la Caritas parrocchiale

Nonostante il grande lavoro di alcuni gruppi in comunità si sente l'esigenza di promuovere una "cultura della carità" che ci aiuti a fronteggiare nuove e vecchie povertà anche del nostro quartiere

don Massimo Maffioletti

In questo numero di COMUNi.CO raccontiamo la bellissima camminata per il 50° anniversario della fondazione della Caritas diocesana. La comunità ha partecipato ed è stato francamente un bel segno. Già lo scorso gennaio alcune giovani famiglie avevano percorso la città toccando alcuni "luoghi" dove Caritas ospita i più fragili: dormitorietti, mense, docce, emporio vestiti... Il punto è che nonostante questi incoraggianti segnali di partecipazione, alla nostra comunità manca ancora una vera e propria Caritas. Precisiamo: non è che non ci siano volontari generosi che si dedicano agli ultimi, tutt'altro: vedi la conferenza San Vincenzo, il gruppo missionario, gli stessi ministri straordinari dell'eucaristia. Il lavoro di questi gruppi parrocchiali è splendido, ma la Caritas è un'altra cosa: è cioè quel particolare insieme di cristiani che ha il compito preciso di creare una "cultura" della carità, sensibilizzando la parrocchia alle vecchie e nuove povertà. La Caritas c'è sempre stata in comunità, ma negli ultimi anni i volontari, soprattutto del Centro di primo ascolto, si sono assottigliati. Oggi si percepisce il bisogno di ripristinarla. Il seguente "diario" vuole essere anche un appello affinché qualcuno di noi si senta chiamato a investire tempo ed energie in quella particolare dimensione dell'esperienza pastorale che non può, non deve assolutamente mancare alla vita della parrocchia. I bisogni sono molteplici e le nuove povertà stanno crescendo: disagio mentale e ludopatia, per esempio. Certo, è un lavoro che richiede tempo e pazienza. Parliamone.

I contenitori culturali

In città siamo ormai abituati a frequentare grandi contenitori culturali di eventi che riempiono i nostri calendari: si è chiusa da poco, per esempio, la Fiera dei librai, Bergamo Scienza, Molte fedi sotto lo stesso cielo (che ha aggiunto l'interessante spin off dedicato ai piccoli). Bergamo non è una città morta, è una realtà effervescente che non smette mai di proporre: tra arte e libri, cinema e teatro, musica e concerti, non c'è da annoiarsi. Ogni sera abbiamo la possibilità di partecipare a qualcosa di interessante, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Anche le parrocchie della città, se imparassero maggiormente a lavorare insieme, potrebbero permettersi proposte degne del loro compito: aiutare i credenti a capire il mondo. Non è proprio poco. È quello che ci serve. Intanto approfittiamo di chi è più capace di noi e impariamo a frequentare i territori degli altri.

Il sapore del sapere della fede

I credenti dovrebbero essere in grado di mostrare, senza spocchia e con umiltà, le ragioni della speranza, come incoraggia la prima lettera di Pietro. Capita, a volte, di essere zittiti e messi in crisi da agnostici o non credenti che provano a far scricchiolare le fondamenta della fede. In un mondo che non è più così omogeneo, non si può dare per scontato sapere cosa crede chi crede. I credenti parrocchiali non sono stati mai molto abituati ad argomentare quello in cui credono. Rifugiati nelle comfort zone devozionali-sacramentali o nelle pratiche solidaristiche si è perso il sapore del sapere della fede.





COMUNITÀ/1

Bilancio parrocchiale

Pubblichiamo l'annuale relazione economica della parrocchia (anno 2025): gestione ordinaria, le attività commerciali, il patrimonio immobiliare. Nonostante molte criticità la comunità continua a operare con responsabilità e attenzione.

Ma c'è bisogno del sostegno di tutti

Il Consiglio pastorale per gli affari economici (Cpae), presieduto dal parroco don Massimo, ha ritenuto opportuno presentare alla comunità il rendiconto economico dell'anno 2025, insieme a un aggiornamento sulla situazione patrimoniale della parrocchia. La gestione dell'economia è un capitolo importante della vita.

Enti Pubblici, attività pastorali e rendite immobiliari).

Uscite complessive: € 354.366,90

(relative a manutenzioni ordinarie e straordinarie, utenze di energia elettrica-gas-acqua, imposte, assicurazioni e altre spese di gestione)

1. Andamento della gestione ordinaria

Nel corso dell'anno 2025 la Parrocchia ha registrato:

Entrate complessive: € 339.212,83

(derivanti da offerte dei fedeli, contributi da Diocesi ed

Risultato della gestione ordinaria:

disavanzo pari a € 15.154,07

Dall'analisi emerge come le spese ordinarie rappresentino una componente significativa del bilancio.

RENDICONTO ATTIVITÀ COMMERCIALI ESERCIZIO 2025

ENTRATE		USCITE	
Bar		Bar	
Corrispettivi	36.950,00	Acquisto merce	21.268,00
		Spese energia elettrica	2.102,00
		Spese riscaldamento	4.961,00
		Spese varie	6.062,00
		Totale	34.393,00
Ostello		Ostello	
Corrispettivi	140.746,00	Acquisto merce	5.231,00
		Spese energia elettrica	10.943,00
		Spese riscaldamento	4.916,00
		Spese pulizie e servizio colazione	40.633,00
		Spese lavanderia	5.457,00
		Spese interessi mutuo	27.266,00
		Spese manutenzione beni	5.635,00
		Spese varie	15.268,00
		Totale	115.349,00
Teatro		Teatro	
Corrispettivi	24.747,00	Spese energia elettrica	2.492,00
		Spese riscaldamento	5.067,00
		Spese varie	8.096,00
		Totale	15.655,00
Totale entrate	202.443,00	Totale uscite	165.397,00
		UTILE ESERCIZIO	37.046,00

Nonostante ciò, la parrocchia è riuscita a sostenere tutte le necessità grazie alla generosità della comunità, al prezioso contributo dei volontari e al supporto della Diocesi, Comune e di altri Enti.

2. Attività commerciali

Le attività economiche svolte in parrocchia hanno contribuito in modo determinante al bilancio:

- Bar dell'Oratorio**
Entrate: € 36.950,00
Uscite: € 34.393,00
Risultato:
avanzo attivo di € 2.557,00
- Teatro**
Entrate: € 24.747,00
Uscite: € 15.655,00
Risultato:
avanzo attivo di € 9.092,00
- San Sisto Hostel**
Entrate: € 140.746,00
Uscite: € 115.349,00
(comprendive degli interessi sul mutuo)
Risultato:
avanzo attivo di € 25.397,00
- Risultato attività commerciali:**
Entrate complessive:
€ 202.443,00
Uscite complessive:
€ 165.397,00
Utile complessivo:
€ 37.046,00

Grazie a questi risultati, è stato possibile compensare il disavanzo della gestione ordinaria. Risultato complessivo, considerando l'apporto delle attività commerciali:

Avanzo finale di gestione:
€ 21.891,93

Questo dato evidenzia l'importanza delle attività accessorie, sostenute in larga parte dal lavoro volontario, per l'equilibrio economico della Parrocchia.

3. Situazione finanziaria e debitoria

- Alla data del 31 dicembre 2025:
- Residuo mutuo per il complesso (Ostello + Chiesa) di San Sisto in Agris:
€ 711.520,00 (con estinzione prevista entro il 2038)
 - Cassa
(Parrocchia-Oratorio-Bar-Teatro-Ostello):
€ 4.597,15
 - Banca
(Parrocchia-Oratorio-Bar-Teatro-Ostello):
€ -249.171,36

RENDICONTO ORATORIO		
ENTRATE		
Offerte		
Offerte festive e feriali	41.522,12	
Offerte servizi religiosi e Sacramenti	8.820,00	
Offerte in cassette e candele	3.848,77	
Offerte per Benedizioni e buste	26.937,23	
Totale		81.128,12
Contributi		
Contributi da Diocesi	54.404,32	
Contributi da enti pubblici e privati	10.265,35	
Erogazioni liberali deducibili	2.750,00	
Totale		67.419,67
Attività pastorali		
Attività parrocchiali	54.005,00	
Attività oratoriali	100.180,88	
Totale		154.185,88
Rendite immobiliari		
Rendite fabbricati	14.090,00	
Totale		14.090,00
Proventi finanziari		
Interessi c/c bancari	228,03	
Totale		228,03
Altre entrate straordinarie		
Altre entrate straordinarie	22.161,13	
Totale		22.161,13
Totale entrate		
PERDITA ESERCIZIO		339.212,83
		15.154,07



PARROCCHIA ESERCIZIO 2025

USCITE	
Manutenzioni ordinarie e straordinarie	
In particolare: Sostituzione serramenti Casa Parrocchiale	
Riparazione tetto immobile di Rota Imagna	
Totale	104.695,95
Imposte e tasse	
Totale	13.392,76
Compensi professionali	
Totale	3.954,24
Assicurazioni	
Totale	7.352,50
Spese generali e amministrative	
Spese energia elettrica	21.807,50
Spese gas e riscaldamento	63.981,58
Spese acqua	6.016,89
Spese telefoniche	2.365,29
Spese ufficio e cancelleria	6.802,47
Spese bancarie	429,98
Altre spese generali	11.502,10
Totale	112.905,81
Attività pastorali	
Attività parrocchiali	37.325,98
Attività oratoriali	74.739,66
Totale	112.065,64
Totale uscite	354.366,90

L'impegno economico per la ristrutturazione del complesso di San Sisto in Agris (chiesa e ostello) rimane rilevante e incide significativamente sul bilancio. Tuttavia, tale investimento ha consentito il recupero e la valorizzazione di un importante patrimonio storico e artistico.

4. Situazione patrimoniale e sociale

Negli ultimi anni si è registrata una diminuzione delle offerte dei fedeli, dovuta a fattori economici e sociali. Anche la riduzione dei lasciti e il minor numero di celebrazioni (matrimoni, battesimi, ecc.) hanno contribuito alla contrazione delle entrate, in linea con quanto avviene in molte realtà della diocesi.

La Parrocchia mantiene inoltre un forte impegno nel campo della carità, infatti oltre al prezioso contributo della San Vincenzo e del gruppo missionario, alcune unità abitative sono messe a disposizione di famiglie e persone in difficoltà (Nuovo Albergo Popolare/Fondazione Opera Bonomelli e Il Mantello dell'Istituto Palazzolo Suore delle Poverelle).

È inoltre proprietaria di un immobile a Rota Imagna (tre appartamenti), attualmente non utilizzato e bisognoso di interventi di adeguamento.

Recenti eventi atmosferici ne hanno compromesso ulteriormente la stabilità e il valore, rendendone complessa una eventuale vendita. Se qualcuno fosse interessato all'acquisto contatti la parrocchia.

5. Considerazioni finali

Nonostante il contesto economico non semplice e il peso degli impegni finanziari, la parrocchia continua a operare con responsabilità e attenzione.

Determinante risulta il contributo dei volontari della comunità, che consente di sostenere le attività pastorali, sociali ed educative.

Si confida pertanto che tutta la comunità prosegua a partecipare attivamente alla vita parrocchiale, anche attraverso il sostegno economico, per garantire la continuità delle attività e affrontare con prudenza le sfide future.

A cura del
Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici





COMUNITÀ/2

8xmille, una firma che moltiplica il bene

È un meccanismo finanziario con cui lo Stato italiano destina una quota del gettito Irpef a 13 confessioni religiose. Per la Chiesa cattolica significa sostegno a progetti umanitari e di carità, aiuto per esigenze di culto e manutenzione del patrimonio immobiliare, e sostentamento dei preti delle comunità. Ma il 70% dei cattolici non conosce ancora le finalità e potenzialità

Camilla Colnago

È tempo di Dichiarazione dei redditi, Modello 730, Certificazione unica (Cu): un impegno annuale che mette in crisi molti cittadini, sia per la complessità della materia fiscale che per le frequenti modifiche della normativa. Anche se i Centri di assistenza fiscale (Caf) aiutano a esperire correttamente tali pratiche, negli ultimi anni si sta purtroppo affermando la prassi di non utilizzare una misura fiscale importante, che consente ai contribuenti di destinare l'8, il 5 e il 2xmille dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) a favore di confessioni religiose, stato, organizzazioni non profit e partiti politici: si rinuncia in tal modo a compiere un gesto di responsabilità sociale e di carità cristiana. A distanza di quarant'anni dalla sua istituzione, circa il 70% dei cattolici non conosce ancora come funziona il sistema di aiuto economico alla Chiesa cattolica e spesso la disinformazione, i dubbi e i luoghi comuni frenano il sostegno alla sua missione, che ha un ruolo importante nella vita sociale del Paese, perché la sua dottrina forma le coscienze, ispirandosi ai principi di giustizia, equità e carità.

Il sistema e la firma

L'8xmille è un meccanismo con cui lo Stato italiano destina una quota del gettito Irpef a 13 confessioni religiose o, in alternativa, a sé stesso. Per attivare il sistema, i contribuenti devono semplicemente apporre la loro firma sulla scheda per la destinazione dell'8xmille (parte integrante del Mod. 730 e della Cu), nella casella riservata al beneficiario preferito. Nel caso sia lo Stato il destinatario, è possibile, con un codice, scegliere il progetto che si preferisce sostenere. La scelta del contribuente non è né obbligatoria né alternativa: egli può destinare al tempo stesso sia l'8 che il 5 che il 2xmille e può anche rinunciare alla scelta. In ogni caso la sua decisione non comporta alcun costo, né maggiorazione d'imposta. Anche chi non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi e ha a disposizione solo la Cu può comunque firmare per l'8xmille. In tale ipotesi la scheda va presentata, in busta chiusa, a una banca, un ufficio postale, un Caf o direttamente all'Agenzia delle entrate, con l'indicazione del codice fiscale, cognome e nome del contribuente e la scritta "Scheda per le scelte della destinazione dell'8, del 5 e del 2xmille dell'Irpef".

Sostegno alla pastorale

Per la Chiesa cattolica, il contributo dell'8xmille è oggi la principale e più stabile fonte di finanziamento, che le consente di sostenere le sue attività religiose, educative e sociali. Tale sostegno pubblico ha origini



Negli ultimi anni si sta purtroppo affermando la prassi di non utilizzare questa misura fiscale importante: si rinuncia in tal modo a compiere un gesto di responsabilità sociale e di carità cristiana.

Per la Chiesa cattolica, il contributo dell'8xmille è oggi la principale fonte di finanziamento, che le consente di sostenere le sue attività religiose, educative e sociali. Fa fede agli accordi Stato e Chiesa (Concordato).



L'8xmille muove cifre importanti: nel 2025 il Dipartimento delle finanze italiano ha erogato contributi complessivi per 1.400 milioni di euro, di cui ben 1.014.987.405 (il 73%) sono andati alla Chiesa cattolica.

Il punto critico dell'attuale procedura dell'8xmille resta purtroppo la superficialità e l'indolenza di tanti contribuenti, che non esprimono alcuna scelta. Si penalizzano così i possibili beneficiari.

lontane, che risalgono ai tempi in cui il cattolicesimo era la religione di stato. Con i Patti lateranensi del 1929, l'Italia si impegnò a pagare lo stipendio al clero cattolico (la cosiddetta congrua), riconoscendo il pregiudizio economico subito con le confische dei beni ecclesiali e l'annessione dello Stato pontificio. Nel 1948, la Costituzione repubblicana decretò la laicità dello Stato e, nel 1984, fu necessario rivedere i patti tra Repubblica italiana e Santa Sede e fu firmato un nuovo accordo (il Concordato), con cui si stabilì che il contributo pubblico alle confessioni religiose dovesse consistere nella devoluzione dell'8xmille, riconoscendo così il loro importante contributo alla vita sociale del Paese.

Cifre importanti

L'8xmille muove cifre importanti: nel 2025 il Dipartimento delle finanze italiano ha erogato contributi complessivi per 1.400 milioni di euro, di cui ben 1.014.987.405 (il 73%) sono andati alla Chiesa cattolica. Su un totale di 41.497.318 contribuenti italiani, solo il 40% ha indicato espressamente il destinatario della propria scelta, il restante 60% non ha espresso alcuna preferenza. Però, il 66% di chi ha firmato ha scelto la Chiesa cattolica come beneficiario: si tratta di più di 11 milioni di persone che, anche se non praticanti, ancora credono nei valori evangelici e continuano ad avere fiducia nella Chiesa cattolica, nel suo impegno sociale e nella sua vicinanza agli ultimi. Nel tempo si è rilevata comunque una tendenza al ribasso delle preferenze per la comunità cattolica, mentre sono aumentate le scelte a favore di altre religioni. Anche la quota assegnata allo Stato è in costante crescita perché i progetti finanziati (fame nel mondo, calamità naturali, edilizia scolastica, ambiente, beni culturali) hanno forte risonanza di pubblico.

Gestione delle risorse

I fondi ricevuti dalla Chiesa cattolica, gestiti dall'Istituto centrale per il sostentamento del clero e dall'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede (Apsa), sono stati utilizzati per il 38% per il sostentamento del clero, per il 34% per esigenze di culto (diocesi, catechesi, manutenzione patrimonio immobiliare) e per il 28% per interventi caritativi (Caritas diocesane, aiuti ai paesi poveri nel mondo). Tutte le risorse raccolte sono documentate in dettagliati rendiconti pubblici, disponibili sul sito ufficiale www.8xmille.it perché, chi vive di carità e di fondi pubblici deve informare con la massima trasparenza sulle modalità di gestione delle risorse, sia per coerenza con gli insegnamenti evangelici, che per scongiurare cattive gestioni che potrebbero compromettere la credibilità.

Moltiplicare il bene

Il punto critico dell'attuale procedura dell'8xmille resta purtroppo la superficialità e l'indolenza di tanti contribuenti, che non esprimono alcuna scelta. L'effetto è che il riparto dell'importo non assegnato viene effettuato in proporzione alle scelte espresse, penalizzando i possibili beneficiari. Proprio per sensibilizzare chi abitualmente non sfrutta il meccanismo in questione, ogni anno la Chiesa organizza iniziative e spot pubblicitari per richiamare l'importanza della scelta, che è espressione di sensibilità, di attenzione verso gli altri, di generosità verso la comunità, di fiducia verso la Chiesa, che si prende cura dei bisogni materiali e spirituali di chiunque, non solo di chi crede. I più recenti slogan "Una firma che fa bene", "È più di quanto credi" devono essere motivo di riflessione per tutti: firmare l'8xmille è un gesto che moltiplica il bene, che fa bene a chi lo riceve, ma fa star bene anche chi lo compie.



COMUNITÀ/3

“Sulla stessa strada” insieme con i poveri della città

Anche la nostra comunità ha partecipato alla camminata solidale organizzata dalla Caritas diocesana per il 50esimo anniversario di fondazione. L'importanza di scoprire i “luoghi della carità” ed essere prossimi degli ultimi. Diverse famiglie della comunità hanno condiviso la proposta: eravamo circa una quarantina

Giusy Cuccurullo

Una città in cammino per sostenere chi vive ai margini e per ricordare che la povertà oggi ha volti sempre più vicini e difficili da riconoscere. È questo il senso della camminata solidale della Caritas.

La camminata è stata una manifestazione dal forte valore simbolico e sociale, nata per raccogliere fondi destinati alla realizzazione di due nuovi dormitori Caritas: uno femminile da 14 posti e uno maschile da 15.

Lo slogan “Sulla stessa strada” richiama la condivisione, l'inclusione e la prossimità tra cittadinanza e persone in difficoltà. Una metafora concreta dell'impegno comunitario.

La nostra comunità ha accolto con entusiasmo la proposta della manifestazione, nella consapevolezza che la sfida più grande per il futuro è quella di creare relazioni.



Una città in cammino, letteralmente, per sostenere chi vive ai margini e per ricordare che la povertà oggi ha volti sempre più vicini e difficili da riconoscere. È questo il senso della camminata solidale *Sulla stessa strada*, organizzata dalla Caritas diocesana bergamasca in occasione del cinquantesimo anniversario dalla fondazione. L'iniziativa, andata in scena nonostante il meteo avverso domenica 19 aprile, ha coinvolto circa 1.800 persone lungo i percorsi cittadini della carità, con partenza dal Parco Ermanno Olmi e arrivo al Piazzale degli Alpini. Tra i partecipanti anche la comunità di Colognola, presente per testimoniare vicinanza e attenzione verso le persone più fragili del territorio. La camminata è stata una manifestazione non competitiva ma dal forte valore simbolico e sociale, nata per raccogliere fondi destinati alla realizzazione di due nuovi dormitori Caritas: uno femminile da 14 posti in via Maglio del Lotto e uno maschile da 15 in via Conventino, per un totale di 29 nuovi posti letto per persone senza dimora.

Solidarietà e disagio sociale

L'esigenza nasce da una domanda sempre più forte di supporto, in un contesto in cui il disagio sociale assume forme



nuove e spesso meno visibili. Il direttore della Caritas diocesana, don Roberto Trussardi, ha più volte richiamato il clima di disorientamento che attraversa la società contemporanea e che si riflette anche sulle comunità locali, dove una “fascia grigia” composta da famiglie, lavoratori fragili e persone sole rischia di scivolare nella marginalità. In quest’ottica, la camminata ha rappresentato non solo un momento di raccolta fondi, ma soprattutto un’occasione per la città e le comunità del territorio di camminare insieme, visitando i “luoghi della carità” e condividendo un’esperienza concreta di vicinanza e attenzione verso le persone più fragili. Lo stesso slogan – *Sulla stessa strada* – richiama infatti la condivisione, l’inclusione e la prossimità tra cittadinanza e persone in difficoltà. Una metafora concreta dell’impegno comunitario, dove la “strada” diventa luogo di incontro, ascolto e solidarietà, nel segno dei 50 anni di accoglienza sul territorio.

Creare ponti, abbattere barriere

Anche la comunità di Colognola ha voluto lasciare l’impronta della propria presenza, testimoniando comunanza di intenti e prossimità verso chi vive situazioni difficili. Un

gruppo di circa quaranta persone si è ritrovato alle 8.30 davanti al sagrato della chiesa di San Sisto per poi raggiungere il Parco della Malpensata, punto di partenza della manifestazione. Papà, mamme, ragazzi e bambini con indosso la t-shirt rossa con la scritta “Sulla stessa strada” e uno spirito desideroso di creare ponti e abbattere barriere. La comunità ha, infatti, accolto con entusiasmo la proposta della manifestazione, nella consapevolezza che la sfida più grande per il futuro è quella di creare relazioni. Del resto, anche la risposta al bisogno non può limitarsi alla sola assistenza materiale, ma richiede ascolto e condivisione, evitando pregiudizi e lo stigma del «è tutta colpa loro», che allontana e divide. Resta forte anche il richiamo di papa Francesco: «Non fare solo per i poveri, ma fare con i poveri», condividendone pezzi di vita. Punto finale del percorso il Piazzale degli Alpini, con animazione e pranzo condiviso per i partecipanti iscritti. Alcuni chef hanno messo a disposizione la propria professionalità preparando un piatto caldo per tutti. Tra le chiacchiere in compagnia, ad allietare i presenti la band Barabba Gulasch. È stato un momento bello e significativo ed è stato un segno importante «esserci come comunità».



COMUNITÀ/4

San Sisto Hostel, un'oasi verde in città

L'attività dell'ostello di proprietà della comunità ha una piccola storia ormai decennale. E, sempre di più, sta diventando un punto di riferimento per famiglie, per le ragazzine del pattinaggio, i ragazzi del mini-basket, lavoratori in trasferta, professori universitari, e persone con disagio abitativo.

Ospiti da tutto il mondo

Clara Del Signore e Enzo Denti



San Sisto Hostel, di proprietà e gestione della parrocchia, è un ostello per la gioventù facente parte degli ostelli della Lombardia ed operante con gli obiettivi posti dalle normative regionali e nazionali.

Non mancano i clienti storici, che vengono in ostello perché dicono che "è come essere a casa". Ma il San Sisto Hostel è sempre disponibile per soddisfare le esigenze della comunità parrocchiale.

L'ostello è sempre aperto per accogliere mamme in difficoltà, soprattutto straniere, con bambini piccoli, giunte in Italia con mezzi di fortuna dagli angoli più disparati del mondo, seguite da associazioni di accoglienza.

Si guarda al futuro e all'esigenza di continua manutenzione e di interventi di ammodernamento, per mantenere o migliorare i livelli prefissati dello standard ed essere sempre più ospitali e accoglienti.

San Sisto Hostel, di proprietà e gestione della parrocchia di Colognola, è un ostello per la gioventù facente parte degli ostelli della Lombardia ed operante con gli obiettivi posti dalle normative regionali e nazionali che definiscono gli ostelli per la gioventù come "strutture ricettive non alberghiere attrezzate per il soggiorno prevalentemente di giovani, per periodi di tempo limitati, per il conseguimento di finalità turistiche, sociali, culturali ed educative". Attivo ormai da più di 11 anni, è ospitato nei fabbricati dell'ex canonica della chiesa di San Sisto in agris, al centro di un'area verde all'interno del parco comunale dedicato a "Colognola ai colli".

Il tempo sembra quasi essersi fermato in questo lembo di natura, circondato dal traffico della tangenziale e dalle attività degli insediamenti industriali. I fabbricati, poi, che sembrano abbracciare la chiesa, raccontano insieme ad essa la storia della comunità, con le trasformazioni negli anni da canonica a fattoria, a struttura ricettiva.

Da tutto il mondo

Ma le migliaia di ospiti, che da tutto il mondo si succedono ogni anno nelle camere dell'ostello, ci fanno ritornare alla quotidianità degli impegni dell'accoglienza. San Sisto Hostel dall'inizio dell'attività ha dovuto affrontare svariati problemi; il più difficile è stato sicuramente il Covid, che nel 2020 ha portato a tre mesi di chiusura: le camere completamente vuote, la cucina chiusa, continuavano a gironzolare solamente merli, passerotti, codirossi sugli alberi e coniglietti selvatici tra l'erba alta dei prati. Per fortuna tutto questo è finito, l'attività è ripresa, uccellini e coniglietti continuano a gironzolare, ma sono rimasti segni indelebili nel cuore, alcune persone che abitualmente soggiornavano non ci sono più, altre hanno cambiato i loro programmi.

Essere a casa

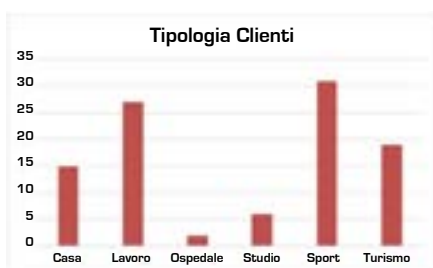
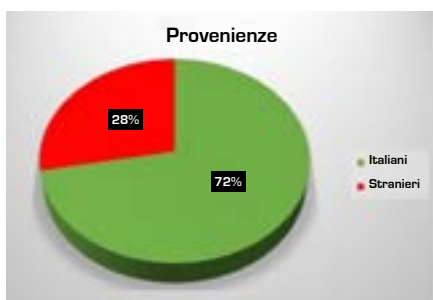
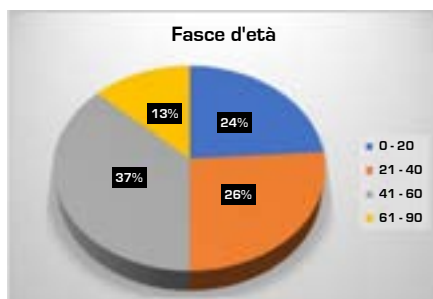
Non mancano comunque i clienti storici, che vengono sempre a San



Sisto Hostel perché dicono che “è come essere a casa”, per cui sono periodicamente presenti, tra i tanti, ad esempio, le ragazzine del pattinaggio, i ragazzi del minibasket, studenti e studentesse universitarie, giovani lavoratori e lavoratrici in trasferta, giovani professori e professoresse dell'università. E San Sisto Hostel è sempre disponibile per soddisfare le esigenze della comunità locale, ospitando parenti e amici di bambini, ragazzi, giovani che celebrano i sacramenti o che dovessero effettuare un breve ritiro spirituale. Ed anche per ospitare famiglie con bambini in viaggio turistico, alla ricerca delle bellezze del territorio bergamasco, oppure singoli o famiglie in cerca di un'abitazione.

Simpatia e umanità

Inoltre, l'ostello è sempre aperto per accogliere mamme in difficoltà, soprattutto straniere, con bambini piccoli, giunte in Italia con mezzi di fortuna dagli angoli più disparati del mondo, seguite dalle varie



associazioni dedite all'accoglienza. Queste piccole famigliole trovano in ostello accoglienza, simpatia, umanità, per brevi soggiorni temporanei, in attesa di nuovi lidi per ricominciare. Complessivamente sono comunque tante le persone che hanno soggiornato almeno per una notte, provenienti per la maggior parte dall'Italia (72 %), soprattutto di giovane età (50 % inferiori a 40 anni), distribuiti secondo i grafici allegati, riferiti agli ultimi 4 anni.

Guardare al futuro

Ora si guarda al futuro e all'esigenza di continua manutenzione e di interventi di ammodernamento, per mantenere o migliorare i livelli prefissati dello standard qualitativo di pulizia e igiene e di efficienza degli impianti, per far sì che sempre più persone si sentano attratte da San Sisto Hostel e decidano di soggiornarvi, sapendo di trovarsi in un ambiente tranquillo, accogliente, “casalingo” e in mezzo al verde.



COMUNITÀ/5

Un “mantello” per proteggere le famiglie fragili

In due appartamenti della casa parrocchiale la comunità da alcuni anni ha deciso di offrire ospitalità alle persone più fragili. Cominciamo a raccontare l'esperienza colognese della famiglia bengalese (mamma e tre figli). Nel prossimo numero parleremo del progetto del Nuovo Albergo Popolare

Fabrizio Pellegrini

La comunità “il Mantello” è rivolta alle donne che vivono situazioni di marginalità o violenza: donne soprattutto italiane che hanno attraversato la dipendenza e la vita di strada, il carcere...

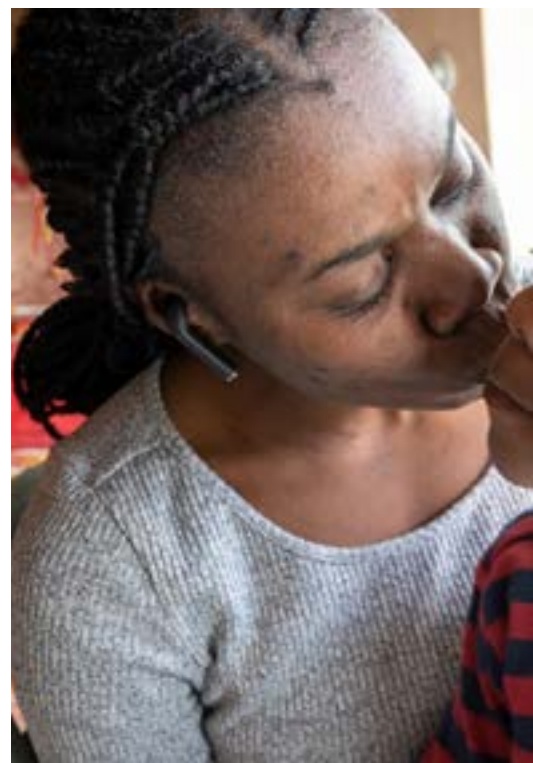
Le persone che accogliamo non sono molte, su ognuna di loro si costruisce un progetto che le accompagna a intravedere nel tempo una prospettiva di autonomia, iniziando con farle sentire a casa.

Grazie alla parrocchia abbiamo a disposizione un appartamento dove le donne ritenute idonee vanno a vivere in autonomia: prendono in mano la propria vita con un'intensità che da tanto tempo non avevano più.

A Colognola vive una mamma bengalese con tre figli, il primo maggiorenne che già lavora, il secondo è alle superiori e la terza è una ragazzina che frequenta la scuola media. È importante conoscerla.

In alcuni appartamenti della casa parrocchiale (in due dei quali abitano il parroco e un vicario), da alcuni anni la comunità ha deciso di dare ospitalità a progetti contro l'emarginazione, la fragilità e per il reinserimento. Parliamo della Fondazione Bonomelli, Nuovo Albergo Popolare (Nap), e il *Mantello*, progetto seguito dalle suore dell'istituto Palazzolo. Nei due appartamenti vengono accolti ben otto persone. L'attenzione alla carità è una dimensione importante della vita di una comunità cristiana.

Le suore delle poverelle del beato Luigi Maria Palazzolo nascono nella seconda metà dell'800. Gli ambiti in cui da subito si muove la nuova famiglia religiosa fondata dal Palazzolo sono l'assistenza agli orfani (il fenomeno dei bambini mendicanti e lasciati a sé stessi era una vera e propria piaga sociale), l'assistenza alle donne con la creazione di una scuola serale per le lavoratrici in modo da permettere loro di affrontare la vita con qualche strumento in più (da loro, poi, nasceranno le suore delle poverelle) e infine la formazione dei giovani, proprio a Torre Boldone nella casa del fondatore da cui nascono i frati della Sacra Famiglia, un piccolo gruppo che fa sempre parte dell'istituto. Successivamente il raggio d'azione si è allargato alla sanità e all'assistenza degli ammalati, ambito che sicuramente conosciamo tutti a Bergamo con la



Casa di cura "Beato Palazzolo". Sono passati più di 150 anni e i carismi sono sempre quelli, adeguati ai giorni nostri. Nella Casa di Torre Boldone, la casa della famiglia del fondatore e anche la prima sede della sua azione c'è una Rsa (per ammalati e anziani), una comunità che accoglie i minori stranieri non accompagnati dove in un anno passano 150 ragazzi (come non vedere in questi ragazzi gli orfani e i mendicanti di fine '800?) e, infine, la comunità "il Mantello" rivolta alle donne che hanno vissuto la strada tra differenti dipendenze e la necessità di allontanarsi dall'ambito familiare perché vittime di violenza domestica.



Incontriamo nella sede storica di Torre Boldone fra Marcello che ci racconta come la comunità, nata più di 150 anni fa, riesca a rigenerarsi nel solco delle intuizioni del Palazzolo e continui a rispondere alle povertà e marginalità di oggi: accoglienza dei minori non accompagnati, donne vittime di violenza o ai margini, vittime delle dipendenze: una finestra aperta su vite che nella nostra quotidianità preferiamo schivare o non vedere.

Fra Marcello fai parte di questa piccola comunità di frati della Sacra Famiglia; ci puoi spiegare cos'è la comunità "il Mantello"?

La comunità "il Mantello" è rivolta alle donne che vivono situazioni di marginalità o violenza: donne soprattutto italiane che hanno attraversato la dipendenza e la vita di strada, il carcere, e già a trent'anni queste esperienze hanno segnato pesantemente le loro vite; oppure donne più giovani, in maggior misura straniere, che vengono da situazioni di violenza domestica e a 22-23 anni si trovano a dover ricostruire la propria vita con i figli piccoli a cui badare.

Che tipo di persone seguite?

Le persone che accogliamo non sono molte, su ognuna di loro si costruisce un progetto che le accompagni a intravedere nel tempo una prospettiva di autonomia. Normalmente le persone ci vengono segnalate dall'ospedale, dal carcere, dai servizi sociali: si parte dall'accoglienza, dalla sicurezza di un posto dove dormire, farsi una doccia, non essere molestate: tutto questo è "casa" per chi ha sulle spalle una vita ai margini con la paura che è una costante. Giorno dopo giorno si cerca di costruire insieme una prospettiva di futuro, di cambiamento: loro sono libere di uscire e rientrare, noi offriamo laboratori di cucito, di assemblaggio dove il loro lavoro viene retribuito e permette quindi di avere una piccola autonomia economica. Questo primo periodo può essere di tre/quattro mesi: ci si conosce e ci si misura. Dopodiché si passa alla seconda fase, potremmo chiamarlo "il Mantello 2".

E in questa seconda fase come si evolve il progetto?

La seconda fase non è più nella nostra comunità di Torre Boldone, ma fuori. E qui entra in gioco Colognola che, come altre realtà nella città entra in partita. Grazie alla parrocchia abbiamo a disposizione un appartamento dove le donne ritenute idonee vanno a vivere in autonomia: si trova un lavoro, si ha una casa, si prende in mano la propria vita con un'intensità che da tanto tempo non si aveva più.

Chi risiede a Colognola?

A Colognola vive una mamma bengalese con tre figli, il primo maggiorenne che già lavora, il secondo è alle superiori e la terza è una ragazzina che frequenta la scuola media. È una bella famiglia, la mamma ha una salute cagionevole ma questo non le impedisce di accudire con cura la famiglia; dai ritorni che abbiamo la mamma e i figli, molto soddisfatti della sistemazione, trovano in Colognola le caratteristiche di un quartiere accogliente, a misura di famiglia, tranquillo. L'obiettivo è che riescano a ottenere un'abitazione in affitto in un alloggio popolare affinché il percorso dell'autonomia si completi e si riesca ad offrire la possibilità di questa esperienza ad un'altra persona.

La nostra comunità rischia di non conoscere queste belle realtà: come possiamo avvicinarci e condividere un po' di vita comunitaria con loro?

L'incontro può avvenire nella semplicità, senza troppi problemi: c'è la Festa di Comunità, per esempio, potete proporre ai figli di venire a dare una mano, così come si può pensare di proporre l'iscrizione ragazzi al Cre. La mamma viene a Torre Boldone due volte alla settimana per un corso di alfabetizzazione, se c'è qualcosa a Colognola glielo si può proporre: è un'attività importante per lei, quando è arrivata in Italia il marito le impediva di uscire di casa e quindi ha bisogno di rendersi indipendente. L'accoglienza è la via maestra da seguire sia per la comunità sia per chi è ospite.

1ª parte - continua



ORATORIO

Aperatorio e quella voglia di fare casa in oratorio

Un gruppo di giovani genitori e alcuni adolescenti hanno provato in aprile e maggio ad animare un pre-sera dietro al bar organizzando un semplice apericena. L'iniziativa ha funzionato. Qui raccontiamo la sera del 24 aprile (e il dietro le quinte). Magari nasce il desiderio di continuare, sperando che altre persone si aggregino

Alessandro Maffei



Con pochi spiccioli ti facevi con un sacchetto pieno zeppo di caramelle, scelte rigorosamente una ad una, senza fretta. D'estate tappa obbligatoria al freezer dei gelati per l'acquisto del ghiacciolo, che poi si incrociava a x con quelli degli amici per provare il gusto diverso. La sgridata era immediata se facevi troppo rumore giocando a calcio balilla o a carambola. Quanti ricordi al bar dell'oratorio. Quello che era sempre aperto e sempre pieno di gente. Quello che faceva da punto di incontro per le compagnie. Quello che permetteva di avere un adulto sempre presente, anche quando ci si sbucciavano le ginocchia giocando a calcio e serviva un cerotto. Chiaramente i tempi sono cambiati e non ci sono neppure più le compagnie. E anche se il nostro bar continua a offrire i suoi servizi (grazie agli attuali volontari che con fedeltà e dedizione tengono aperto l'oratorio tutti i giorni), c'è sempre meno gente dietro il bancone a dare una mano. Ma forse proprio per il ruolo che il bar ha avuto nella nostra infanzia, durante gli incontri dell'equipe educativa (l'equedu è neo-gruppo di giovani genitori che sta provando a ripensare gli spazi e le iniziative dell'oratorio) è nata l'idea di introdurre alcune aperture serali, per permettere all'oratorio di rimanere aperto e vissuto.

Dialoghi in equedu

Riassumo qui i dialoghi dell'equedu di quella serata: "Apriamo il bar nelle serate estive durante la settimana ed il weekend". "Bene, bella idea!" "Ma possiamo appoggiarci ai baristi che già fanno già tanto?". "Bisogna trovare un modo per ingaggiare altri baristi". "Impresa ardua, nessuno vuole prendersi l'impegno". Per un po' siamo rimasti lì, a pensare a questa idea interessante che però si sarebbe ancora una volta dovuta poggiare sulle solite braccia, che prima o poi si stancano. Facciamo un passo indietro, perché tanta attenzione al bar: non è un fattore economico, ma di presenza. Avere il bar aperto vuol dire avere un presidio

all'interno dell'oratorio. E offrendo un'alternativa al divano e allo smartphone, si vogliono attrarre i ragazzi che possono così passare il tempo negli spazi dell'oratorio giocando a palla, con le altalene, a *ce l'hai*. E ovviamente anche alle loro famiglie che sono il target da raggiungere, perché è proprio qua che bisogna andare a ricercare l'ossatura dell'oratorio e della comunità. Persone che frequentano, abitano, vivono uno spazio comune. Con l'obiettivo di trovarsi, fare due chiacchiere, condividere e passare del tempo insieme. Il bar è proprio un punto di incontro, il posto dove bere il caffè insieme, dove prendere un gelato. E non è un caso che sia stato costruito all'ingresso dell'oratorio: è in quella posizione proprio perché serve a invogliare le persone ad entrare.

Genesi di un'idea

Ma torniamo alla riunione dell'equedu), all'ardua impresa. Come trasmettere la centralità del bar nella vita dell'oratorio? Come convincere persone, che non vogliono o non riescono ad assumersi un impegno, che forse ne vale la pena? La risposta è forse quella più semplice: con un esempio concreto. Decidiamo quindi di organizzare un paio di serate evento provando a portare un po' di gente, di giovani e di famiglie in oratorio: in questo modo, con l'oratorio pieno di persone non si dovrà nemmeno spiegare quanto è bello stare insieme e vivere insieme un luogo che è di tutti e per tutti: sarà evidente. Nasce così anche l'idea del nome *Aperatorio*, che deriva da una crasi fra *Aperitivo all'oratorio* e *oratorio aperto*. Un pre-serale informale, con un solo obiettivo: riempire lo spazio di persone e farle stare bene insieme. Pronti via: volantino stile serate milanesi, taglieri con prodotti nostrani di qualità, bevande, musica. E anche il primo dubbio: ma quanti saremo? Almeno 50, no 60, nella migliore delle ipotesi 70. Ma la paura è quella di essere molti meno e di fare un grande flop. Nonostante l'incertezza si parte con la spesa, con l'organizzazione del menù,

Come trasmettere la centralità del bar nella vita dell'oratorio? Come convincere persone, che non vogliono o non riescono ad assumersi un impegno, che forse ne vale la pena? Con un esempio concreto.

Perché tanta attenzione al bar: non è un fattore economico, ma di presenza. Avere il bar aperto vuol dire avere un presidio all'interno dell'oratorio, offrendo un'alternativa al divano e allo smartphone.



**DALL'8 GIUGNO
AL 31 LUGLIO**

ORATORIO APERTO!

**TI ASPETTIAMO PER LE SERATE
CON ORATORIO E BAR APERTI!**

DALLE 20:00

**DURANTE IL CRE
DAL 15 GIUGNO AL 10 LUGLIO**

**MARTEDÌ
E GIOVEDÌ**

NELLE ALTRE SETTIMANE

**MARTEDÌ
E VENERDÌ**

UN LUOGO PER STARE INSIEME,
FARE DUE CHIACCHIERE E CONDIVIDERE
BELLE SERATE!

TI ASPETTIAMO! ♥

Aperatorio e aperture estive bar e oratorio

L'esperimento continua. Dalla Festa di comunità in poi, due sere la settimana, Cre compreso, gli stessi genitori dell'Aperatorio si sono resi disponibili a tenere aperto sia il bar sia a presidiare educativamente gli spazi oratoriani, organizzando magari qualcosa per i ragazzi. Ci sono già le date. Si parte il 9 giugno, poi 12, 16, 18, 23, 25, 30 giugno. A luglio invece le aperture saranno il 2, 7, 9, 14, 17, 21, 24, 28 e 31 luglio. Questa disponibilità è francamente incoraggiante e lascia ben sperare.

con il coinvolgimento di quelli che oggi sono i volontari del bar per i loro preziosi consigli sull'utilizzo del bancone, dei prodotti e dei prezzi. Nel frattempo, la diffusione dell'invito sui social e tramite i gruppi WhatsApp della comunità inizia a smuovere un po' le acque.

Racconto di una serata

E arriva così il 24 aprile, il giorno del primo Aperatorio. Ritrovo nel pomeriggio per l'allestimento e la preparazione nella cucina dell'oratorio: in tanti, ragazzi compresi, in un clima goliardico e di festa, come nell'intento dell'appuntamento. Affetta i salumi, taglia i formaggi, disponi sui piatti per studiare l'impiattamento. Riposiziona, aggiungi, toglì. Affetta, taglia, affetta e ancora taglia, fino a sentire il calore dell'affettatrice che sale. Ma grazie al grande aiuto di tutte e tutti, prima dell'arrivo del pubblico sono pronti circa 70 taglieri. Basteranno o avvanzeranno? Ore 19.00 si parte: qualcuno si affaccia al bar, altri iniziano a prendere posto sui tavoli esterni allestiti ad hoc per la bella e calda serata primaverile. Ore 19.10 la coda alla cassa inizia ad essere bella lunga e la gente ai tavoli parecchio affamata. Ore 19.20 ci rendiamo conto che i 70 taglieri non basteranno mai. Ci rimettiamo a tagliare, impiattare, disporre, servire. Ore 19.30 non bastano più nemmeno i prodotti acquistati e andiamo a recuperarne altri d'urgenza. E intanto l'affettatrice torna ad essere rovente. Grazie all'aiuto del gruppo di adolescenti teniamo botta nell'impiattamento. Ore 21.00 fine serata: più di 130 coperti, ben oltre ogni previsione. Ma la cosa più interessante sono i nomi raccolti di persone che hanno dato la propria disponibilità a sostenere le aperture serali estive: una dozzina in tutto a cui possiamo aggiungere gli adolescenti del gruppo di Aldo che affiancheranno il servizio in queste serate. L'esempio è servito: una bella serata ha generato un mood positivo e ha creato voglia di mettersi in gioco. Ora è pronto un calendario di 16 serate "straordinarie" fra giugno e luglio in cui il bar, e di conseguenza l'oratorio, saranno aperti: tutti i martedì e venerdì, con l'aggiunta dei giovedì nelle settimane del Cre. Funzionerà? Solo il tempo ce lo potrà dire, ma proprio per dare un altro buon esempio abbiamo replicato l'Aperatorio lo scorso 23 di maggio. Stay tuned!



NEWS PARROCCHIALI

La sindaca e il vescovo alla Festa di comunità

Nove giorni di *Festa di comunità*, dal 30 maggio al 7 giugno (vedi la locandina sul retro della copertina del nostro giornale). Al primo posto la nostra cucina (tutte le sere, tranne il 3 e il 4 giugno dove però ci sarà la possibilità della pizza): è importante mangiare bene ma nello stesso tempo è altrettanto fondamentale apparecchiare la tavola per far stare insieme il quartiere. La Festa non è più solo dell'oratorio e non è solo della comunità, ma è una opportunità

offerta all'intero quartiere. Abbiamo cercato di dare un'attenzione particolare ai bambini con l'animazione di Oreste Castagna e le sue "Storie di pace" (30 maggio) e di Poldino (3 giugno, il 4 se piove). Ci sarà anche lo sport con la dodici ore di calcio della Colocup (6 giugno). Abbiamo voluto inserire momenti musicali con il Tributo ai Blues Others (7 giugno), l'Acoustic Duo di Samu e Nico (31 maggio), il Montrouge che proporrà un recital di testi e musiche "Orme. Il viaggio dell'anima" (2 giugno), la presenza di Doremifa di Ceralacca e

la Fondazione Bosis (3 giugno). Infine, ospiteremo il dialogo tra la sindaca Elena Carnevali e il vescovo Francesco Beschi moderato da Alberto Ceresoli, direttore de *L'Eco di Bergamo* (5 giugno) e l'incontro con Agostino Da Polenza, alpinista di lungo corso e ricercatore scientifico in Nepal (4 giugno), moderato da Emanuele Falchetti, direttore di *Orobie*. Durante la festa ci saranno anche la pesca di beneficenza e la lotteria a premi.

Anniversari di matrimonio

Domenica 26 aprile in comunità abbiamo celebrato gli anniversari di matrimonio. Hanno partecipato sei coppie: Silvia Limonta e Fabio Viscardi (20 Anni), Sabrina Maffioletti e Silvio Bani (30 Anni), Silvia Bisleri e Fabrizio Pellegrini (35 Anni), Lidia Rigamonti e Emilio Cipolla (40 Anni), Luciana Nicora e Roberto Del Prato (45 anni). Un augurio di buona continuazione e una preghiera da parte della comunità.



Pellegrinaggio di fine catechesi

La catechesi come ogni anno si è conclusa con il semplice pellegrinaggio dall'oratorio al santuario di Stezzano, attraversando – da autentici pellegrini – i campi del nostro quartiere. Il cammino dei ragazzi e bambini, accompagnato da alcuni genitori, è stato punteggiato da alcuni momenti di preghiera mariana. Il grazie va ai catechisti che con generosità e dedizione si sono presi a cuore l'educazione alla fede dei nostri figli.

Cre e Ado a Napoli

Sono ancora aperte le iscrizioni per il Cre che inizierà lunedì 15 giugno per concludersi venerdì 10 luglio. Ogni settimana il Cre si aprirà anche ai genitori e alle famiglie la sera. I ragazzi di terza media vivranno un Cre speciale disegnato appositamente per loro (inizieranno lunedì 22 giugno dopo gli esami e continueranno per sole tre settimane). Gli animatori adolescenti vivranno la loro convivenza estiva a Napoli dal 28 luglio al 1° agosto tra arte, mare ed esperienze di carità. Ci sono ancora due posti.





PROTAGONISTI

Elena, infermiera nei ghetti dei braccianti di Foggia

Dalla prima linea del Covid all'ospedale Papa Giovanni XXIII al lavoro con InterSOS nelle province pugliesi, passando per l'Africa e Lampedusa: la scelta di solidarietà della nostra concittadina Bertuletti, 33 anni, tra sanità, migrazione e margini del sistema. Ecco la sua storia

Carmen Pupo

A Borgo Mezzanone, nel Foggiano, esiste un insediamento informale sorto attorno a un'ex pista militare, cresciuto negli anni fino a ospitare oltre tremila persone. È qui che Elena Bertuletti ha scelto di lavorare.

«Operiamo con una clinica mobile, un camper posizionato all'ingresso. Le persone arrivano, si registrano e possono accedere a una visita medica». Non è un presidio sostitutivo, ma un punto di intermediazione. «Il nostro ruolo è fare da ponte».

La maggior parte dei migranti lavora nei campi. Vige il caporalato. La vita all'interno del ghetto si organizza secondo logiche proprie: «ricorda quello di molte aree del Sud globale», racconta Elena.

Il contributo di queste persone al sistema economico è evidente: campi, consegne, ristorazione... Una presenza strutturale, che convive con una rappresentazione pubblica spesso distorta. «Fa più comodo non vederli», afferma l'infermiera.

A Borgo Mezzanone, a circa trenta chilometri da Foggia, esiste una realtà che sfugge alle categorie ordinarie. È un insediamento informale sorto attorno a un'ex pista militare, cresciuto negli anni fino a ospitare oltre tremila persone. Ha l'aspetto di un centro abitato – negozi, punti di ristoro, servizi improvvisati – ma ne è privo nei presupposti essenziali: infrastrutture, regole, riconoscimento istituzionale. Una città senza statuto che negli anni ha assunto i contorni di un vero e proprio ghetto. È qui che oggi lavora Elena Bertuletti, infermiera di 33 anni, approdata a Borgo Mezzanone al termine di un percorso che intreccia sanità pubblica e cooperazione internazionale. Un tragitto che parte da Bergamo, attraversa Londra e Nairobi, si misura con la pandemia e approda, infine, in uno dei punti più opachi del sistema produttivo italiano.

Nairobi e il Covid

«Mi sono laureata nel 2014 e ho iniziato a lavorare a Londra», racconta. «Parallelamente ho fatto esperienze di volontariato in Africa». Nel 2019 parte per Nairobi, dove segue un progetto di educazione sanitaria nelle baraccopoli. Poi il rientro in Italia e l'impatto con il Covid. A Bergamo entra nei reparti del Papa Giovanni XXIII. «Ho lavorato durante tutta l'emergenza». Un'esperienza totalizzante, ma non definitiva. «Quella spinta verso l'ambito umanitario è rimasta». La decisione maturata nel 2023, mentre frequenta un master in cooperazione: si licenzia, lascia un impiego stabile e torna su una traiettoria già intrapresa. Il passaggio intermedio è Lampedusa, negli hotspot gestiti dalla Croce Rossa. Poi l'ingresso in InterSOS, organizzazione umanitaria attiva in contesti di emergenza, anche in Italia. Da lì, l'arrivo a Foggia.

Norme e realtà

Il lavoro si svolge ai margini dell'insediamento, in senso letterale. «Operiamo con una clinica mobile, un camper posizionato all'ingresso. Le persone arrivano, si registrano e possono accedere a una visita medica». Non è un presidio sostitutivo, ma un punto di intermediazione. «Il nostro ruolo è fare da ponte». La distanza tra il diritto e la sua effettiva esigibilità è uno degli elementi più evidenti. Il principio costituzionale che tutela la salute come diritto universale si scontra con ostacoli pratici, procedurali, talvolta arbitrari. «Anche le persone irregolari possono accedere alle cure attraverso il codice Stp. Ma nella pratica le procedure non sono sempre applicate correttamente». Il risultato è una frattura tra norma e realtà. «Senza qualcuno che accompagni, che le supporti rischiano di restare escluse, le barriere linguistiche sono l'ostacolo più evidente».



La vita nel ghetto

Nel frattempo, la vita all'interno del ghetto si organizza secondo logiche proprie. Le abitazioni sono costruite con materiali di fortuna, l'elettricità è intermittente e pericolosa, con incendi frequenti. L'assenza di una rete fognaria e la gestione precaria dell'acqua definiscono un contesto che, nelle parole di Bertuletti, «ricorda quello di molte aree del Sud globale». La maggior parte degli abitanti lavora nei campi. La Capitanata è uno dei principali distretti agricoli del Paese. «Si alzano all'alba, vengono trasportati nei campi, spesso pagando il servizio». È il sistema del caporalato, una struttura che persiste anche in presenza di rapporti di lavoro formalmente regolari. Uscire da questo circuito è difficile. «Il problema è sistemico». L'accesso all'abitare rappresenta uno degli ostacoli principali. «A Foggia trovare una casa è complicato: molti affittano solo a cittadini italiani e senza residenza non si accede ai diritti». La residenza, a sua volta, è condizione per il permesso di soggiorno e per l'accesso ai servizi. Ne deriva un meccanismo circolare, che tende a riprodurre la marginalità.

Interventi e investimenti

A questa dimensione si aggiunge quella amministrativa. «Le procedure sono complesse e spesso poco uniformi. Anche per noi operatori non è semplice orientarci». La variabilità delle prassi, da ufficio a ufficio, introduce un elemento di incertezza che incide direttamente sulle possibilità individuali. «In molti casi l'esito dipende dall'operatore che si incontra». Senza contare il ritardo degli interventi strutturali. Negli ultimi anni era stato previsto un investimento significativo per il superamento dei ghetti: circa 54 milioni di euro destinati alla Puglia, su un totale di 200 milioni a livello nazionale, con l'obiettivo di riqualificare l'area e creare soluzioni abitative alternative. Tuttavia, gran parte di queste risorse risulta oggi bloccata o a rischio, anche a causa dei tempi stringenti imposti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che richiede la rendicontazione entro dicembre 2026, una scadenza difficilmente compatibile con la complessità degli interventi previsti.

Il contributo all'economia

Eppure, il contributo di queste persone al sistema economico è evidente. «Se guardiamo ai campi, ma anche ad altri settori come le consegne o la ristorazione, vediamo che una parte significativa del lavoro è sostenuta da migranti». Una presenza strutturale, che convive con una rappresentazione pubblica spesso distorta. «Fa più comodo non vederli». Il punto, osserva Bertuletti, è anche una questione di consapevolezza. «Molti non sanno che esistano realtà come queste. Anch'io, la prima volta, sono rimasta sorpresa quando sono entrata in questo posto». L'insediamento appare come uno spazio separato, ma è pienamente inserito nelle dinamiche economiche del Paese.

Lo snodo di Lampedusa

Nel percorso di Elena, Lampedusa rappresenta uno snodo significativo. «Persone appena arrivate, dopo viaggi durissimi, in condizioni estreme, ma con uno sguardo pieno di speranza». È un'immagine che si imprime. Ma è anche un'immagine incompleta. «Arrivare a Foggia mi ha fatto capire dove finiscono molte di quelle storie. Quel passaggio dalla speranza alla frustrazione è molto forte». Non si tratta di singole deviazioni, ma di traiettorie ricorrenti. «Ti rendi conto che il sistema, così com'è, non funziona». In questo contesto, l'azione di *InterSOS* ha un raggio d'azione limitato. «Non si riesce a rispondere a tutti i bisogni». E tuttavia produce effetti concreti. «Se anche una sola persona riesce ad ottenere ciò che le spetta, è già un risultato». Non è una risposta che da sola riesce ad arginare il problema e non cambia il quadro generale. Ma dentro a una realtà in cui tutto tende a ripetersi uguale, anche una storia che prende una direzione diversa è un risultato da festeggiare. Una goccia nel mare, è poco, forse. Ma è da lì che, ogni volta, si ricomincia.





QUARTIERE

I cinque capitoli della buona manutenzione del quartiere

Il Gruppo Territorio della Rete di quartiere ha indirizzato all'amministrazione comunale un documento nel quale vengono elencate le più urgenti necessità manutentive di beni immobili comunali, di parchi, strade, marciapiedi, e pubblica illuminazione nel nostro quartiere

Francesco Benigni

Il documento accorpa le segnalazioni in cinque titoli: la manutenzione degli edifici comunali, la manutenzione di strade e marciapiedi, la viabilità e segnaletica, la pubblica illuminazione e videosorveglianza, e le aree verdi.

Intervenire sulle pareti dei due sottopassi delle piste ciclopeditoni per Stezzano e Grumello per cancellare le scritte e i disegni volgari: si ripropone la richiesta di incaricare giovani pittori di murales.

Ogni cittadino può segnalare qualcosa che non va: sarà sufficiente andare in internet, accedere alla homepage del Comune di Bergamo (www.comune.bergamo.it), cercare la voce "Segnalazione disservizi" e, se necessario, allegare foto.

Come sempre, da alcuni anni a questa parte, il Gruppo Territorio della Rete di quartiere di Colognola ha predisposto un documento nel quale vengono elencate quelle che si ritengono essere le più urgenti necessità manutentive di beni immobili comunali, di parchi, strade, marciapiedi, e pubblica illuminazione nel nostro quartiere. Il documento, condiviso da tutta la Rete, è stato inoltrato all'Amministrazione comunale quale contributo nel rilevamento di alcuni problemi, con proposte operative per una loro soluzione, al fine di migliorare sempre più la qualità della vita nel nostro rione. Il documento accorpa le segnalazioni in cinque titoli aventi per oggetto la manutenzione degli edifici comunali, la manutenzione di strade e marciapiedi, la viabilità e segnaletica, la pubblica illuminazione e videosorveglianza, e le aree verdi.

L'ex chiesa di San Sisto

Nel primo capitolo, riservato alle segnalazioni di necessità manutentive su immobili comunali, spicca il complesso monumentale della ex chiesa di San Sisto, ora auditorium e biblioteca, per il quale si evidenzia la necessità di ripristinare l'impianto di illuminazione a led dell'artistico campanile, ora completamente al buio, di estirpare un alberello dai bordi della seconda cella campanaria, che rischia, crescendo, di smuovere pericolosamente le pietre del cornicione), e di programmare un intervento di conservazione degli affreschi interni; si raccomanda, poi, di procedere a una annuale pulizia e stesura di cera protettiva sul coro ligneo settecentesco restaurato a cura e spese (oltre 38mila euro) di un anonimo benefattore, membro del sodalizio Amici di Colognola: se questo trattamento non viene regolarmente eseguito, il

Nuova segnalazione

Compila interamente questo modulo per aiutarci a migliorare i nostri servizi

Scegli la categoria principale:



Strade e viabilità



Protezione
ambientale



Sicurezza



Servizi



Verde urbano



Tributi e catasto

Descrivi accuratamente la tua segnalazione:
Cerca di essere il più esauriente possibile.

riscaldamento a pavimento dell'auditorium può danneggiare la struttura lignea del coro.

I sottopassi delle ciclopedonali

Altra richiesta, che non comporta particolari spese, è quella di intervenire sulle pareti dei due sottopassi delle piste ciclopedonali per Stezzano e Grumello per cancellare le scritte e i disegni volgari: si ripropone la richiesta di incaricare giovani pittori di murali per decorare, magari con soggetti campestri, le pareti dei sottopassi, così da preservarli da ulteriori volgari imbrattamenti. Relativamente ai percorsi ciclopedonali, viene segnalata la necessità di rendere agibile il tratto di marciapiedi adiacente al parcheggio sul lato della recinzione dell'Istituto Suore Sacramentine, che si collega con il percorso ciclopedonale in direzione del supermercato Famila e del nuovo sovrappasso ciclopedonale alla circonvallazione: tale marciapiedi, infatti, è impraticabile sia perché stretto, sia perché nella sua parte centrale è presente un filare di alberi che, oltre a provocare il sollevamento delle mattonelle con le radici, riduce ulteriormente la sua larghezza, rendendolo di fatto impraticabile per le carrozzelle: una soluzione al problema sarebbe quella di ampliare il marciapiede sul lato dell'Istituto delle Suore Sacramentine, dove esiste un'ampia fascia verde; più oltre il sentiero, nel tratto interno al boschetto, va sistemato perché, in caso di pioggia, è impraticabile.

Viabilità e segnaletica

Relativamente alla viabilità e alla segnaletica, numerose sono state le segnalazioni; tra esse: la richiesta di estendere la zona 30 al viale Fermi (per la sua ampiezza e andamento rettilineo, viene spesso percorso ad altissima velocità da incoscienti motociclisti e automobilisti), e a via Einstein, con le relative vie limitrofe; viene evidenziato che la leggera ondulazione

del dosso-passaggio pedonale ubicato in via San Sisto, in prossimità dell'ingresso all'Oratorio, non costituisce alcun deterrente alla velocità dei veicoli che, complice il lungo rettilineo della via, continua ad essere molto elevata (ben sopra i limiti imposti dalla zona 30) e, di conseguenza, pericolosa; è per questo opportuno modificare il dosso in modo che i veicoli siano effettivamente costretti a rallentare; la richiesta che il passaggio pedonale all'altezza dell'incrocio con via Costantina sia meglio evidenziato, illuminato e opportunamente rialzato a dosso per rallentare la marcia dei veicoli in un punto di intenso attraversamento pedonale tra il vecchio nucleo del quartiere e il lato opposto, in cui si trovano le scuole elementari e una scuola materna con asilo nido; il passaggio pedonale costituisce, inoltre, attraversamento frequentato degli studenti che si recano al vicino Istituto tecnico Belotti; segnalati tratti di marciapiedi dissestati in alcune vie, nonché avvallamenti che possono costituire pericolo alla circolazione ciclopedonale; richiesta la stesura di uno strato di asfalto fine sul tratto di marciapiede adiacente la biblioteca rionale, così da livellarlo ai cordoli in porfido che, in caso di pioggia, impediscono all'acqua di defluire rendendo il marciapiede impraticabile; un problema analogo si verifica in un tratto di marciapiede in Viale Fermi.

Il caso della via Rampinelli

Tra le varie richieste vi è anche quella di sostituire i cartelli stradali che presentano la scritta "G. B. Rampinelli", con nuovi recanti la scritta "Giuseppe Rampinelli", così come ancora visibile nell'originale vecchia targa muraria infissa nella parete di un edificio al civico 14 della via: questa via, infatti, è dedicata (con delibera del 1927 del Comune di Bergamo nell'anno di annessione alla città del Comune di Colognola del Piano) a Don Giuseppe Rampinelli (1802 - 1876), filantropo

e benefattore, parroco di Colognola dal 1845 al 1876; del tutto sconosciuto, invece, nella storia del quartiere un personaggio dell'800, o del primo '900, con il nome di Gian Battista Rampinelli; sarà per questo necessario che all'anagrafe si verifichi l'esatta denominazione della via, per non creare futuri problemi nella documentazione degli atti ufficiali.

Aiuole e potatura piante

Non sono, naturalmente, mancate le segnalazioni relative alla manutenzione delle aree verdi, delle aiuole, alla potatura degli alberi per scongiurare pericolose cadute di rami durante i sempre più violenti temporali, al potenziamento della pubblica illuminazione (in Via Mameli, tra l'ufficio postale e Via delle Vittorie, in Via Minali all'imbocco delle piste ciclopedonali per Grumello del Piano e Stezzano, e in Piazza E. Filiberto per togliere dall'oscurità la facciata della chiesa e del sagrato). Al corposo documento della Rete, composto da 8 fogli, sono allegate una quindicina di fotografie relative ad alcuni problemi evidenziati. Al riguardo va comunque ricordato che ogni cittadino può segnalare qualcosa che non va: sarà sufficiente andare in internet, accedere alla homepage del Comune di Bergamo (www.comune.bergamo.it), cercare la voce "Segnalazione disservizi", selezionare la categoria della segnalazione (servizi, sicurezza, verde urbano, viabilità, altro), descrivere brevemente la segnalazione, e, se necessario, allegare anche alcune foto.

La risposta dell'assessora Lenzini

L'assessora alla partecipazione e reti di quartiere Claudia Lenzini, visionando il documento della Rete ringrazia per il lavoro svolto impegnandosi a sottoporre ai colleghi le segnalazioni e le richieste in modo da poter restituire quanto prima delle risposte o per programmare un passaggio in Rete.



SOTTO IL SEGNO DI LEONE

Leone VIII, il laico che divenne papa due volte

Stiamo approfondendo le figure dei papi che nella storia della Chiesa hanno assunto il nome dell'attuale pontefice. Leone VIII ha la particolarità di essere stato eletto, deposto e rieletto. Venne imposto dall'imperatore

Antonio Sannelli

Leone VIII (Roma, 910-920 – Roma, 1° marzo 965) è stato il 131° papa della Chiesa cattolica. Fu papa effettivo per due volte distinte, dal 963 al 964 e dal 964 al 965. Romano di nascita, figlio del *protoscriniario* Giovanni, apparteneva a una famiglia benestante residente sul *clivus Argentarii*, antica strada di Roma che correva a mezza costa sulle pendici del Campidoglio. Pur ricoprendo l'incarico di *protoserinus* (cioè capo della Cancelleria del Laterano), Leone non aveva ricevuto gli ordini sacri: fu il secondo laico a essere eletto papa (www.wikipedia.it). Infatti anche san Fabiano, nel III secolo, fu eletto papa, pur essendo un laico. Come racconta la leggenda, si trovava per caso nel luogo dove veniva celebrata l'elezione, ma una colomba gli si posò sul capo e così la folla lo acclamò papa.

Popolo e imperatore

Dunque Leone VIII era laico, occupando un posto nella burocrazia pontificia, ma “venne eletto al soglio pontificio, su istanza di Ottone I, dal Concilio di Roma (963) che aveva deposto Papa Giovanni XII il 4 dicembre. Ricevette la consacrazione due giorni dopo la sua elezione. Dovette fare i conti però con il popolo romano, che non accettava il Privilegio di Ottone (documento che sancì la supremazia imperiale sul papato). Nel febbraio 964 l'imperatore ripartì per la Germania; il nuovo papa rimase quindi solo davanti alla popolazione romana. Per Leone l'unica salvezza rimaneva la fuga, in seguito alla quale, il 26, fu deposto da un sinodo tenuto sotto la presidenza dell'ex papa Giovanni XII che ridivenne pontefice. Dopo poco tempo però Giovanni XII morì improvvisamente e il popolo fu chiamato nuovamente a eleggere il suo successore. A Leone VIII, imposto dall'imperatore, popolo e clero romano opposero un cardinal diacono, Benedetto V. Chiesero successivamente ad Ottone di accettare Benedetto. Ottone

rifiutò ritornando in Italia con l'esercito e portando asse-
dio a Roma, fino a costringere i romani ad accettare Leone VIII. Benedetto V fu deposto il 23 giugno 964 e lo stesso giorno Leone VIII divenne papa per la seconda volta (www.cathopedia.org).



Leone VIII fu un pontefice molto attento al mondo monastico, in particolare quello benedettino. L'azione riformatrice di Leone VIII si rivolse soprattutto all'ambiente germanico.

Scontro tra poteri

Come si può vedere, ripensando ai predecessori di Leone VIII, siamo ancora negli anni del secolo decimo, quando gli intrecci tra potere politico e religioso sono fortissimi e condizionano spesso le elezioni dei pontefici. È molto probabile che, giocoforza, il pontefice mostrasse una sorta di sottomissione nei confronti dell'imperatore, non soltanto perché fu nominato grazie alla sua decisione, ma anche perché in quegli anni non esisteva la possibilità di esercitare scelte diverse. “A questo periodo sono datati tre documenti certamente falsi, attribuiti a L. VIII ma redatti oltre un secolo più tardi nell'ambiente dei sostenitori italiani dell'imperatore Enrico IV durante le fasi più cruciali della lotta delle investiture: si tratta di due privilegi (detti *maius* e *minus*), con cui si pretendeva che il pontefice avesse concesso al sovrano il diritto di scelta del papa e di investitura feudale dei vescovi prima della loro ordinazione, e della cosiddetta *Cessio donationum*, con cui L. VIII avrebbe restituito a Ottone, a sua moglie Adelaide e ai loro successori tutte le donazioni che la Chiesa aveva ricevuto dai precedenti re e imperatori (www.treccani.it). L'attribuzione di tali documenti è motivata proprio da quella evidente forma di accondiscendenza nei confronti del sovrano tedesco, che contraddistinse quel papato, sin dai tempi dell'elezione. Leone VIII morì il 1° marzo del 965 (o più generalmente ai primi di marzo) e probabilmente fu sepolto in San Pietro (www.wikipedia.it).

5 continua...



ANAGRAFE

RISORTI IN CRISTO



Alberta Tappainer

Alberta Tappainer è deceduta all'ospedale papa Giovanni XXIII il 25 aprile all'età di 78 anni. Originaria di Rovereto (TN) dov'era nata il 24 marzo 1948 si era trasferita a Bergamo per l'insegnamento. È stata professoressa di Lettere nei licei di Treviglio, Celana, Bergamo. Aveva un figlio, Luca. I funerali sono stati celebrati il 28 aprile. Riposa nel cimitero di Colognola.



Duilio Riva

L'8 maggio è morto Duilio Riva alla clinica Gavazzeni. Aveva 67 anni. Era originario di Colognola dov'era nato il 28 novembre 1958. Ha lavorato per 43 anni alla Sace. Lascia un fratello minore, Diego. I funerali sono stati celebrati l'11 maggio. La salma è stata tumulata nel cimitero del quartiere.

RINATI IN CRISTO



Lorenzo Nicastro è stato battezzato domenica pomeriggio 26 aprile. È nato il 27 agosto 2025 ed è figlio di Francesco e di Silvia Cagnoli. In famiglia c'è anche la piccola Ludovica di quasi quattro anni. Un sincero benvenuto in comunità.

FESTA DI COMUNITÀ 2026

È GIÀ IN TAVOLA

DAL 30 MAGGIO AL 7 GIUGNO

Oratorio San Giovanni Bosco di Colognola



ANIMAZIONE



MUSICA



CULTURA



SPORT

SAB
30
MAGGIO

**STORIE DI PACE con
ORESTE CASTAGNA da Raiyoyo
e Benedetta**

17:00 - Laboratorio per bambini
e genitori (iscrizione tramite qr code)
20:45 - spettacolo



DOM
31
MAGGIO

ACOUSTIC DUO
20:45 - concerto di NICO & SAMU

LUN
1
GIUGNO

BELLA FRA!
20:45 - presentazione
del CRE
con gli animatori ado



MAR
2
GIUGNO

ORME, IL CAMMINO SI FA CANTO
18:00 - spettacolo musicale e poetico dei
MONTROUGE SINGERS, diretti dal maestro DARIO NATALI
(in Chiesa Parrocchiale)

MER
3
GIUGNO

POLDINO

17:30 - animazione e giochi per bambini e genitori
(in caso di pioggia rinviato al 4 giugno)

**DOREMIFA CERALACCA &
FONDAZIONE BOSIS**

20:45 - musica

GIO
4
GIUGNO

**IN CIMA AL MONDO.
LA MONTAGNA,
TRA SPORT E SCIENZA.**

20:45 - Incontro con AGOSTINO DA POLENZA
Modera Emanuele Falchetti, redattore
de L'Eco di Bergamo e direttore di Orobite

VEN
5
GIUGNO

**UNO SGUARDO ALLA CITTÀ
CHE CAMBIA**

20:45 - incontro con la sindaca ELENA CARNEVALI e
il vescovo FRANCESCO BESCHI
Modera Alberto Ceresoli, direttore de L'Eco di Bergamo

SAB
6
GIUGNO

COLOCUP

Dalle 9:00 alle 21:00
12h di calcio a 7, organizzata dai giovani
di Colognola. Iscrizioni su instagram:
 colocup.24126



DOM
7
GIUGNO

B.B.BAND

20:45 - tributo ai Blues Brothers



PESCA DI BENEFICENZA, RUOTA DELLA FORTUNA & LOTTERIA A PREMI

CUCINA TUTTE LE SERE
(esclusi mercoledì 3 e giovedì 4 giugno)

PIZZA TUTTE LE SERE
in collaborazione con

GRANOPURO



MERCOLEDÌ 3 E GIOVEDÌ 4 GIUGNO
PIZZATE DI GRUPPO CON MENÙ FISSO

Prenotazione obbligatoria
fino a esaurimento posti inviando una email a
festadicomunita@parrocchia-colognola.it

Per maggiori informazioni
inquadra il qr code

